

XIV legislatura

Documentazione per le Delegazioni
presso Assemblee internazionali

**OSSERVATORIO MEDITERRANEO
E MEDIORIENTE**

A cura dell'Istituto Studi Geopolitici
e Goeconomici

n. 11

Maggio 2005



servizio affari
internazionali
del Senato



XIV legislatura

Documentazione per le Delegazioni
presso Assemblee internazionali

**OSSERVATORIO MEDITERRANEO
E MEDIORIENTE**

A cura dell'Istituto Studi Geopolitici
e Geoeconomici

n. 11

Maggio 2005

Servizio affari internazionali

Direttore

Maria Valeria Agostini tel. 06 6706_2405

Segreteria

Simona Petrucci _2989
Angela Dell'Armi _3666

Fax 06 6706_4336

Ufficio dei Rapporti con gli Organismi Internazionali

(Assemblee Nato e Ueo) fax 06 6706_4807

Consigliere parlamentare capo ufficio

Alessandra Lai _2969

Segretario parlamentare Documentarista

Elena Di Pancrazio _3882

Coadiutori parlamentari

Nadia Quadrelli _2653
Laura E. Tabladini _3428
Monica Delli Priscoli _4707

Ufficio per le Relazioni Interparlamentari

(Assemblee Consiglio d'Europa, OSCE, INCE)
fax 06 6865635

Consigliere parlamentare capo ufficio

Giovanni Baiocchi _2679

Segretario parlamentare Documentarista

Giuseppe Trezza _3478

Coadiutori parlamentari

Daniela Farneti _2884
Antonella Usiello _4611

Ufficio dei Rapporti con le Istituzioni dell'Unione Europea

fax 06 6706_3677

Consigliere parlamentare capo ufficio

Luigi Gianniti _2891

Consigliere

Davide A. Capuano _3477

Segretari parlamentari Documentaristi

Patrizia Borgna _2359

Luca Briasco _3581

Viviana Di Felice _3761

Coadiutori parlamentari

Silvia Perrella _2873

Antonia Salera _3414

Glauco Chyaki Sesta _5232

Unità Operativa Attività di traduzione e interpretariato

fax. 06 233237384

Segretario parlamentare

Interprete Coordinatore

Paola Talevi _2482

Segretari parlamentari Interpreti

Alessio Colarizi Graziani _3418

Patrizia Mauracher _3397

Claudio Olmeda _3416

Cristina Sabatini _2571

Angela Scaramuzzi _3417

PREMESSA

L'Osservatorio su Mediterraneo e Medio Oriente e l'Osservatorio Transatlantico - di cui si provvede contestualmente alla distribuzione - sono frutto di collaborazioni attivate, in un'ottica pluralistica, con istituti di ricerca specializzati in campo internazionale.

Scopo degli Osservatori è di fornire ai Senatori membri delle Delegazioni parlamentari italiane presso le Assemblee degli organismi internazionali una documentazione costantemente aggiornata sui principali eventi e sul dibattito in relazione a temi di grande attualità e delicatezza.

Il presente *dossier* contiene l'undicesimo rapporto mensile sulla situazione dei paesi dell'area mediterranea e mediorientale predisposto dall'**Istituto studi geopolitici e geoeconomici (ISGeo)** per il Senato.

Il rapporto provvede all'**aggiornamento su base trimestrale delle informazioni relative ai paesi della Penisola Arabica, all'Aghanistan e al Pakistan (*)**, paesi per ciascuno dei quali svolge un'analisi puntuale dei principali avvenimenti degli ultimi mesi.

Chiude il rapporto una **cronologia degli eventi più significativi** verificatisi fra marzo e maggio 2005 con riferimento all'area in esame.

() Il primo rapporto sui paesi della Penisola Arabica, Afghanistan e Pakistan è stato redatto nel luglio 2004 (Osservatorio n.2), il secondo rapporto nel novembre 2004 (Osservatorio n. 5), il terzo rapporto nel febbraio 2005 (Osservatorio n. 8).*

Il progetto prevede, oltre alla stesura degli Osservatori, la predisposizione di brevi note tematiche tese ad approfondire aspetti particolari o temi di contingente interesse dei parlamentari.

Collegato al presente rapporto è uno studio, curato da Aldo Pigoli, su "**Il Consiglio di Cooperazione per il Golfo**".



Penisola Arabica, Afghanistan e Pakistan Maggio 2005

SOMMARIO

IL QUADRO D'ASSIEME	5
SCHEDE.....	11
AFGHANISTAN	13
SCHEDA GENERALE	13
Geografia:	13
Popolazione:	13
Stato e Governo:	14
Economia:	14
Analisi e Prospettive	15
BAHREIN	25
SCHEDA GENERALE	25
Geografia:	25
Popolazione:	26
Stato e Governo:	26
Economia:	26
Analisi e Prospettive	27
EMIRATI ARABI UNITI	33
SCHEDA GENERALE	33
Geografia:	33
Popolazione:	33
Stato e Governo:	34
Economia:	34
Analisi e Prospettive	35
KUWAIT	41
SCHEDA GENERALE	41
Geografia:	41
Popolazione:	41
Stato e Governo:	42
Economia:	42
Analisi e Prospettive	43
OMAN	49
SCHEDA GENERALE	49
Geografia:	49
Popolazione:	49

Stato e Governo:	50
Economia:	50
Analisi e Prospettive	51
PAKISTAN	57
SCHEMA GENERALE	57
Geografia:	57
Popolazione:	58
Stato e Governo:	58
Economia:	58
Analisi e Prospettive	59
QATAR	67
SCHEMA GENERALE	67
Geografia:	67
Popolazione:	68
Stato e Governo:	68
Economia:	68
Analisi e Prospettive	69
YEMEN	75
SCHEMA GENERALE	75
Geografia:	75
Popolazione:	76
Stato e Governo:	76
Economia:	76
Analisi e Prospettive	77
CRONOLOGIA DEGLI EVENTI MARZO-MAGGIO 2005	83
MARZO	85
APRILE	87
MAGGIO	89

IL QUADRO D'ASSIEME

La prima parte dell'anno ha visto l'evoluzione di alcuni importanti processi di trasformazione politica, economica e sociale all'interno dei vari contesti nazionali dell'area della Penisola Arabica e del Golfo Persico.

Dal punto di vista politico l'evento di maggior risalto è certamente la decisione del Parlamento del Kuwait di concedere alle donne il diritto di votare ed essere elette all'Assemblea Nazionale. Si tratta di una tappa fondamentale non solo per il cammino democratico della società kuwaitiana ma per l'intero contesto Medio Orientale. La sua importanza appare maggiore se collegata alle recenti elezioni municipali in Arabia Saudita e all'evoluzione del dibattito politico interno in Bahrain, dove le cosiddette "società politiche" cercano con sempre maggior forza il riconoscimento da parte del sovrano Hamad bin Isa Al Khalifa ad operare come partiti politici.

In generale è tutto il contesto regionale ad attraversare una delicata fase transitoria, verso l'affermazione, con modalità differenti ed attraverso percorsi talvolta tortuosi, di sistemi politico-istituzionali maggiormente democratici e rappresentativi delle istanze socio-economiche di buona parte della società.

I governi di questi Paesi mantengono atteggiamenti diversi, dovendo affrontare contemporaneamente le pressioni delle élite politiche, economiche e militari, del mondo religioso islamico, dei leader clanico-tribali, delle minoranze religiose e nazionali e della popolazione nel suo insieme.

Per rispondere alle crescenti sfide interne, le varie leadership al potere cercano di stimolare la crescita economica, attraverso l'apertura dei propri mercati, lo stimolo alla privatizzazione di alcuni settori strategici ed il ricorso ai capitali esteri.

Da questo punto di vista le strade percorse sono molteplici. Esse sono principalmente incentrate sul rafforzamento dei legami bilaterali, non solo tra i Paesi dell'area in questione, ma anche e soprattutto nei confronti del mondo occidentale e del contesto asiatico, dove Cina ed India sono sempre più attratte dalle ingenti risorse energetiche del Golfo Persico per garantire la propria crescita interna.

Negli ultimi mesi si è assistito al rallentamento della cooperazione all'interno del Consiglio di Cooperazione del Golfo, che dalla crisi del vertice di Manama nel dicembre 2004 fatica a ritrovare lo slancio necessario per intraprendere il percorso d'integrazione economica e finanziaria che dovrebbe portare ad un'unione monetaria sul modello di quella realizzata dall'Unione Europea.

Principale fattore di crisi, soprattutto per quanto concerne le relazioni tra l'Arabia Saudita ed i Paesi che fino a poco tempo fa erano considerati suoi satelliti politici ed economici, è il progetto di Washington di realizzare una grande area di libertà politica e prosperità economica nel Medio Oriente allargato.

Per quanto concerne la Penisola Arabica, dopo la firma dell'Accordo di Libero Scambio con il Bahrain nel settembre del 2004, che ha scatenato le feroci proteste del governo di Riad, gli Stati Uniti hanno intrapreso i negoziati per la firma di accordi analoghi con i governi degli Emirati Arabi Uniti e dell'Oman.

Gli Stati Uniti rappresentano infatti sempre più il principale referente dal punto di vista politico-militare ed ora anche economico della maggior parte dei Paesi considerati, che continuano a sostenerne la politica in Iraq e le più ampie strategie mediorientali.

Questo aspetto continua a far sì che i Paesi dell'area della Penisola Arabica costituiscano un potenziale obiettivo delle attività terroristiche di matrice islamica, come testimoniato dal recente attentato in Qatar e dal generale allarme per la sicurezza del personale e delle infrastrutture straniere presenti sul territorio di alcuni Stati.

Tuttavia, appare sempre più evidente che le principali sfide alla sicurezza interna nella regione del Golfo Persico non giungano esclusivamente dalla minaccia di organizzazioni come Al Qaeda o dei movimenti ad essa collegati, quanto dal crescere delle istanze politico-sociali di natura interna che la progressiva, seppur cauta, concessione di riforme in ambito nazionale ha messo automaticamente in movimento. Nonostante non appaiano all'orizzonte, almeno nel breve periodo, segnali eccessivamente allarmanti per la stabilità dei vari regimi, sono in atto dinamiche, spesso nascoste, talvolta già in superficie, che potrebbero modificare gli scenari attuali. I recenti avvenimenti in Yemen, Bahrain ed Oman ne sono una testimonianza.

La comunità internazionale, pertanto, grazie alla crescente interrelazione politica ed economica con questi Paesi e le loro società ed allo sviluppo dei mezzi di comunicazione ed informazione, sta gradualmente scoprendo la complessità di sistemi

politico-sociali fino a qualche anno fa ritenuti monolitici o comunque difficilmente frammentabili, poiché sotto il forte controllo delle élite al potere.

Per quanto concerne il contesto asiatico relativo ad Afghanistan e Pakistan, gli ultimi mesi sono stati caratterizzati da un forte dinamismo.

In Afghanistan prosegue il processo di democratizzazione e ricostruzione politico-istituzionale ed economica. Dopo il successo delle elezioni presidenziali dell'ottobre 2004, la prossima tappa è caratterizzata dall'organizzazione delle elezioni legislative, previste per la metà di settembre. Da questo punto di vista è iniziata la corsa alle alleanze per contendere al Presidente Hamid Karzai la leadership attualmente detenuta a livello governativo. Il suo principale rivale, il tagiko Qanooni, ha creato una coalizione di esponenti, pashtun, hazara e tagiki, al quale tuttavia il Presidente della Repubblica islamica ha saputo abilmente sottrarre, almeno per il momento, il leader uzbeko Dostum, cooptandolo nel proprio governo dopo l'iniziale esclusione.

La politica di Karzai di portare i vari gruppi politico-militari a confrontarsi sullo scacchiere politico per allontanarne la minaccia armata non ha peraltro ancora dato i risultati attesi, con le milizie di Gulbuddin Hekmatyar ancora attive. Per accelerare i tempi del disarmo interno in vista della prossima contesa elettorale, la Commissione Indipendente Nazionale per la Pace ha lanciato un'amnistia, rivolta anche al leader talebano, Mullah Mohammed Omar, che tuttavia ha rifiutato l'offerta, rilanciando il suo progetto di destabilizzazione del Paese, come testimoniato dal rinnovato impeto della guerriglia talebana dopo la pausa del lungo inverno afgano.

Oltre alla difficoltà di far progredire il dialogo politico interno, alla minaccia talebana ed alla continua, seppur indebolita, militanza di Al Qaeda nelle regioni tribali al confine con il Pakistan, il Presidente Hamid Karzai è chiamato a combattere la guerra alle coltivazioni oppiacee. Infatti, nonostante i risultati positivi riscontrati in alcune regioni, con una sensibile diminuzione della produzione, in vaste aree del Paese, fuori dal controllo delle istituzioni centrali dello Stato, le piantagioni di papavero continuano a crescere, sotto l'abile controllo dei leader politico-militari locali, spesso collusi con la leadership di Kabul.

Da tutto ciò, derivano le insistenti richieste del governo afgano di una maggiore e duratura presenza militare statunitense e della NATO, che le previsioni vedono impegnata in Afghanistan per i prossimi dieci anni.

Il Pakistan è sempre più minacciato dal rischio di un'implosione interna, alla quale concorrono in vario modo le lotte politiche interne, le rivendicazioni etnico-nazionaliste, le violenze interreligiose e la crescente piaga della povertà che colpisce circa 2/3 degli oltre 150 milioni di abitanti pakistani.

Il Presidente Parvez Musharraf, sotto costante minaccia di morte, deve affrontare contemporaneamente le richieste per una maggior democratizzazione del sistema politico pakistano che giungono non solo dall'opposizione, rappresentata in primo luogo dall'alleanza islamica del MMA, ma anche dall'esterno ed in modo particolare dalle autorità di Washington. La strategia del Presidente della Repubblica ha avuto successo nell'isolare in parte gli elementi religiosi più estremisti e, nel contempo, rafforzare la fedeltà delle Forze Armate e dei Servizi d'Intelligence nei suoi confronti. Tuttavia crescono le spinte provenienti dal Partito Popolare Pakistano dell'ex Primo Ministro Benazir Bhutto e della stessa Lega Musulmana, che chiedono la fine di quella che ritengono una vera e propria dittatura militare del Paese.

Da questo punto di vista, i recenti sviluppi hanno testimoniato il tentativo di Musharraf di sostenerne l'ambizioso progetto del marito della leader del PPP in esilio di diventare la vera figura di riferimento del partito per poi assicurarsene l'alleanza in Parlamento in chiave anti-islamica.

Sul piano religioso, le violenze scoppiate recentemente in varie aree del Paese, comprese le sue principali città, Islamabad e Karachi, tra fondamentalisti sunniti ed estremisti sciiti testimonia del clima di tensioni in cui vive gran parte della popolazione pakistana. Una radicalizzazione degli scontri potrebbe portare il governo ad intervenire con maggior forza, incrementando le misure di polizia ed autorizzando l'intervento delle Forze Armate con le ipotizzabili conseguenze che ciò comporterebbe per la stabilità e la convivenza interna. Inoltre i gruppi più estremisti potrebbero incrementare le proprie attività terroristiche per tentare di gettare il Paese in una sorta di conflitto civile.

Conflitto che continua ad essere minacciato dal persistere della guerriglia nazionalista in Baluchistan, dove l'Esercito di Liberazione ed alcuni suoi leader si sono fatti carico delle rivendicazioni della popolazione, che chiede una maggiore partecipazione nello sfruttamento delle ingenti risorse minerarie ed energetiche, dal quale è quasi totalmente esclusa. Nonostante negli ultimi mesi non si sia assistito ad attività armate

di particolare intensità, quello del Baluchistan rappresenta un problema che il governo di Musharraf dovrà risolvere entro breve tempo ed attraverso mezzi politici, per evitare una degenerazione nel conflitto armato.

Unico elemento di tendenziale ottimismo per il futuro è quello relativo ai rapporti con l'India. Negli ultimi mesi si sono susseguiti gli incontri tra i leader politici ed i funzionari di governo dei due Paesi, a partire dalla visita di Musharraf a Nuova Delhi in aprile. Oltre all'annosa disputa sul Kashmir, la cui soluzione richiederà necessariamente diverso tempo, anche a causa del continuo riarmo delle Forze Armate pakistane ed indiane, le relazioni tra India e Pakistan sono incentrate sull'incremento degli scambi economici e commerciali, come testimoniato dall'interesse per la riapertura delle principali vie di comunicazione e lo sviluppo di nuovi progetti di approvvigionamento energetico in ambito regionale.

SCHEDA

AFGHANISTAN



SCHEMA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Medio-Alta
Rischio economico	Alto
Allarme terrorismo	Alto
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Bassa-Media

Geografia:

Superficie: 647.500 kmq.
Confini: Pakistan, Iran, Cina, Turkmenistan, Tagikistan e Uzbekistan.
Capitale Kabul, principali città Qandahar, Herat, Mazar-e-Sharif.
Divisioni amministrative: 32 Province (velayat).

Popolazione:

Abitanti: 28,5 mln. (2004). Tasso percentuale di crescita 4,92%. Tasso di migrazione 23/1000 (ab).
--

Gruppi etnici: Pastuni 42%, Tagiki 27%, Hazari 9%, Uzbecchi 6%, Aimak 4%, Turkmeni 3%, Baluci 2%, altri 4%.
Religione: Musulmani sunniti 84%, Musulmani sciiti 15%, Sikh, Induisti e Ebrei 1%.
Lingue: Pashtun (Uff.), Dari, Uzbeco, Turkmeno.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Stato Islamico dell'Afghanistan di Transizione (Dowlat-e Eslami-ye-Afghanistan).
 Ordinamento: Governo di transizione.
 Indipendenza: 19 agosto 1919; festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza 19 agosto (1919).
 Costituzione: 16 gennaio 2004.
 Suffragio: universale, 18 anni.
 Sistema giuridico: Principalmente fondato sulla Sharia.
 Organo supremo: Stera Mahkama (Corte Suprema)
 Capo di Stato: Presidente Hamid Karzai (3 novembre 2004); Re Zahir Shah ha il titolo onorifico di "Padre della Patria" ma non ha poteri esecutivi o di controllo.
 Primo vice-Presidente: Ahmad Zia Masood; Secondo vice-Presidente: Karim Khalili.

Risultati elezioni presidenziali: 9 ottobre 2004 (affluenza: 76,9 %)	%
Hamid Karzai	55,4
Yonous Qanouni - Hezb-e-Nuhzhat-e-Mili Afghanistan	16,3
Haji Mohammad Mohaqiq	11,6
Abdul Rashid Dostum	10
Abdul Latif Pedram - Hezb-e-Congra-e-Mili Afghanistan	1,4
Massooda Jalal	1,2
Syed Ishaq Gilani	1

La data delle elezioni parlamentari è fissata per il 18 settembre.

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 20 mld \$; crescita annua: 29%; pro capite: 700 \$.
 Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 60%; Industria 20%; Servizi 20%.
 Inflazione: 5,2%.
 Debito estero: 9 mld \$
 Disoccupazione: ND.
 Popolazione sotto la soglia di povertà: 23 %
 Moneta: Afghani (AFA) 1 €= 52,68 AFA. (Precedente rilevamento: 57,71 AFA)

Principali risorse naturali: gas naturale, carbone, rame, cromite, talco, minerali di ferro, fosfati, uranio, piombo, zinco, sale, pietre preziose.
 Petrolio: produzione giornaliera 0; Riserve 0.
 Gas naturale: produzione 200 mln m3; Riserve 49.98 mld m3.
 Energia elettrica: 334,8 milioni di KWh.

Commercio (2002):

Esportazioni: 1,2 mld \$ - Oppio, frutta, tappeti, lana, cotone, pellame e cuoio, pietre preziose.

Paesi destinatari: Pakistan 26,8%, India 26,5%, Finlandia 5,8%, Germania 5,1%, Emirati Arabi Uniti 4,4%, Belgio 4,3%, Russia 4,2%, USA 4,2%. Importazioni: 1,3 mld \$ - beni capitali, beni alimentari, prodotti tessili, prodotti petroliferi. Paesi di provenienza: Pakistan 25,1%, Corea del Sud 14,4%, Giappone 9,4%, USA 9%, Kenya 5,8%, Germania 5,4%. Saldo: -0,1 mld \$.

Spese militari: ND.

Analisi e Prospettive

Negli ultimi mesi il panorama politico afgano è stato interessato prevalentemente dalle dinamiche relative all'appuntamento elettorale del prossimo settembre e da una nuova offensiva della guerriglia, guidata dai Talebani e dai pochi esponenti di spicco di Al Qaeda ancora operanti in Afghanistan. Lotta al terrorismo e gestione della sicurezza rappresentano gli elementi sui cui continuano a basarsi le relazioni con gli Stati Uniti e gli altri Paesi attivi nella pacificazione e ricostruzione del Paese. Sul piano economico prosegue il programma di sradicamento delle colture oppiacee e di lotta alla corruzione perseguito dal governo del Presidente Hamid Karzai.

Il 20 marzo Bismallah Besmal, Presidente della Commissione Elettorale Congiunta (il JEMB, Joint Electoral Management Body), composta da funzionari afgani e personale delle Nazioni Unite, ha annunciato che le elezioni legislative, a lungo rinviate, si terranno il 18 settembre.¹

Le elezioni per il Parlamento afgano rappresentano la seconda tappa del processo di democratizzazione e ricostruzione istituzionale del Paese dopo le elezioni presidenziali tenutesi il 9 ottobre 2004.²

Il 18 settembre ai cittadini afgani aventi diritto al voto (circa 10,5 milioni) spetterà la scelta dei 249 rappresentanti dell'Assemblea del Popolo (Wolesi Jirga, la Camera bassa del Parlamento).

La JEMB ha definitivamente optato per un sistema elettorale che prevede un voto singolo non trasferibile, nel quale ogni elettore potrà effettuare una singola scelta a favore di un candidato e non per una lista.³

¹ L'annuncio è avvenuto in concomitanza della visita a Kabul del Segretario di Stato USA Condoleezza Rice. Il Presidente della JEMB ha precisato che per organizzare le elezioni saranno necessari circa 150 milioni di dollari statunitensi.

² Le entrambe le elezioni erano state inizialmente previste per il mese di giugno 2004 ma sono state ripetutamente rinviate, soprattutto quelle legislative, a causa dei problemi legati alla sicurezza e dei ritardi nell'organizzazione delle circoscrizioni e delle liste elettorali.

Secondo quanto stabilito dalla Costituzione, nel nuovo Parlamento dovrà essere riservato un ampio spazio alla componente femminile. Infatti, poco più di un quarto dei seggi alla Wolesi Jirga dovrà essere ricoperto da parlamentari donne (68 su 249). Tuttavia, al momento della chiusura delle liste d'iscrizione il numero di candidate si è dimostrato più basso delle aspettative.

Il ruolo delle donne nel nuovo sistema politico-istituzionale dell'Afghanistan rappresenta una questione su cui la comunità internazionale e le Nazioni Unite in primis hanno mostrato molto interesse. Da questo punto di vista è stata accolta in maniera positiva la recente nomina della prima Governatrice regionale nella storia del Paese. Il 3 marzo scorso Habiba Sarobi, già Ministro degli Affari Femminili, ha assunto la guida della provincia di Bamyān, nell'Afghanistan centrale.

In settembre si voterà anche per eleggere i 34 consigli provinciali, mentre il voto per i distretti locali avrà luogo presumibilmente all'inizio del 2006. Quest'ultimo aspetto comporterà un ritardo nella costituzione dell'Assemblea degli Anziani (Meshrano Jirga, il Senato). Infatti, i 102 senatori di cui sarà composta la Camera alta afgana, verranno eletti attraverso un meccanismo di nomine separate, rispettivamente da parte del Presidente della Repubblica, dai consigli provinciali e, appunto, dai consigli distrettuali.⁴

Diversamente da quanto successo in occasione delle elezioni presidenziali, quando presero parte alla contesa elettorale solo 18 candidati, le prossime elezioni vedranno la partecipazione della quasi totalità del panorama politico afgano, ad eccezione degli appartenenti al gruppo dei Talebani.

Negli ultimi mesi si è quindi iniziato ad assistere ai primi tentativi di organizzazione da parte delle varie anime politiche del Paese.

In aprile il principale antagonista del Presidente Hamid Karzai alle elezioni di ottobre 2004, il leader tagiko Mohammad Yunis Qanooni, ha presentato il suo partito, il Fronte Nazionale Afgano di Coordinamento (la Jabha Tafahum-e-Mill, più semplicemente Fronte Nazionale) una coalizione d'opposizione all'attuale compagine governativa guidata da Karzai. Composta da 10 partiti e due candidati indipendenti in rappresentanza dei gruppi pashtun, tagiki e hazara, il Fronte Nazionale ha come

³ L'obiettivo di questo metodo, ampiamente criticato da diversi personaggi politici afgani e dai gruppi all'opposizione, ha come obiettivo principale quello di togliere potere ai partiti religiosi ed ai gruppi fondamentalisti. Gli osservatori internazionali, tuttavia, vi hanno indicato il pericolo di uno strumento che colpisca il già debole sistema partitico del Paese.

⁴ Per ovviare a questa empassa, la JEMB ha stabilito che fino a che non verranno votati i membri dei consigli distrettuali, il Senato sarà temporaneamente costituito dai 34 membri nominati dai consigli provinciali e da 17 membri eletti dal Presidente Karzai.

obiettivo dichiarato quello di concorrere alle elezioni di settembre. Inoltre, fin dalla sua nascita, il Fronte Nazionale ha criticato la composizione e le scelte della JEMB, chiedendo che ne facciano parte anche membri dell'opposizione.

Accanto a Qanooni, al quale è stato affidato un mandato di un anno, vi sono il leader hazara Hajji Mohammad Mohaqqiq, a capo del partito sciita Hezb-i-Wahdat ed alcuni vecchi mujahedin, tra i quali anche il pashtun Ahmad Shah Ahmadzai, il tajiko Abdul Hafiz Mansur e Naji Zara, nominata vice presidente della coalizione. Qanooni e Mohaqqiq sono stati i due principali antagonisti di Karzai alle elezioni presidenziali dell'ottobre scorso, ottenendo nel complesso il 28% delle preferenze contro il 55,4 di Karzai. Nel tentativo di creare un fronte realmente in grado di impensierire la leadership di Hamid Karzai, Qanooni ed i suoi alleati hanno ripetutamente cercato di coinvolgere il leader uzbeko Abdul Rashid Dostum. Tuttavia il Presidente afgano, dopo averlo inizialmente escluso dal proprio governo, il 1° marzo ha nominato il generale Dostum alla guida del Ministero della Difesa, principalmente per raccogliere un maggiore sostegno all'interno della comunità uzbeka⁵ ed evitare un coinvolgimento diretto di Dostum con il Fronte Nazionale. La nomina di Dostum ha suscitato numerose critiche, soprattutto a livello internazionale. Il Generale uzbeko è infatti ritenuto responsabile di numerose violazioni dei diritti umani nel corso degli ultimi anni.⁶ Inoltre, molti osservatori ritengono che l'entrata nel governo di un leader politico-militare come Dostum potrebbe non favorire il processo di smilitarizzazione delle milizie afgane, nonché far confluire direttamente altri warlords nel governo, senza che avvenga una reale trasformazione politica dei gruppi di cui essi sono a capo. Comunque, è difficile stabilire di quanta influenza potrà disporre Dostum all'interno del governo di Karzai.

Il Presidente Hamid Karzai ha salutato positivamente la nascita della formazione guidata da Qanooni, da lui stesso incoraggiato, dopo le elezioni presidenziali, a seguire la strada del confronto politico ed a formare un proprio partito. Da questo punto di vista non è improbabile che, a seconda di come evolverà l'iniziativa politica del Fronte Nazionale⁷ in questi mesi e dopo l'esito delle elezioni di settembre, Qanooni e Karzai possano in futuro trovare un accordo per formare un nuovo esecutivo.

⁵ Alle elezioni presidenziali, Dostum aveva ottenuto circa il 10% delle preferenze.

⁶ In particolare, durante gli anni della presenza sovietica in Afghanistan, quando combatté al fianco dell'Armata Rossa contro i Mujahedeen, e nel corso della guerra contro i Talebani, quando le sue truppe si macchiarono di diversi crimini sia a Kabul che a Mazar-e-Sharif.

⁷ Che molti osservatori ritengono troppo debole e senza un programma politico credibile.

Dal punto di vista della sicurezza, la situazione in Afghanistan ha subito un peggioramento negli ultimi mesi, con l'intensificarsi degli scontri tra Talebani e forze della coalizione internazionale ISAF, sostenute dalle Forze di Sicurezza afgane. Inoltre si sono avuti numerosi attentati a Kabul, ed in diverse città e villaggi afgani.

Il processo di riconciliazione politica in Afghanistan ha visto la proposta il 9 maggio scorso da parte del Capo della Commissione Indipendente Nazionale per la Pace, Sibghatullah Mojaddedi, di accordare l'amnistia anche al leader talebano, il Mullah Mohammed Omar ed a Gulbuddin Hekmatyar, al fine di assorbirli entrambi nell'arena politica del Paese.⁸ Tale iniziativa, che ha sortito i suoi primi effetti⁹, è tuttavia apparsa in aperta contraddizione con quanto affermato a più riprese dal Presidente afgano Hamid Karzai, che lo scorso anno lanciò un programma di amnistia che escludeva tuttavia i leader talebani ed alcuni warlord, tra i quali l'ex Primo Ministro Hekmatyar, a causa delle ripetute e gravi violazioni dei diritti umani di cui vengono accusati.¹⁰ L'idea di un'amnistia generale, sebbene avversata da molti sia in Afghanistan che a livello internazionale, è giunta in un momento in cui, dopo mesi di scarsa attività¹¹, in primavera la guerriglia talebana è tornata a minacciare diverse province afgane, attraverso scontri armati con le Forze di Polizia e di Sicurezza governative e contingenti dell'ISAF, attacchi a infrastrutture e personale stranieri, attentati ed iniziative di varia natura.¹²

Il governo di Kabul e le Forze della Coalizione internazionale sono infatti sempre più alle prese con una critica gestione del territorio, caratterizzata dalla continua assenza di controllo da parte del governo afgano di gran parte del Paese e, fattore ancora più preoccupante, di zone all'interno della stessa capitale Kabul.

⁸ La proposta è stata allargata i detenuti afgani nelle basi militari USA ed a Guantanamo.

⁹ Il 1° aprile, Abdul Waheed, uno dei principali esponenti militari del regime dei Talebani, si è consegnato al governatore della provincia di Helmand.

¹⁰ Il Mullah Omar, attraverso un suo portavoce, ha subito fatto sapere di rifiutare l'offerta, adducendo di non avere nessuna garanzia che l'amnistia verrà realmente applicata.

¹¹ Dovuta anche alle rigide condizioni climatiche dello scorso inverno ed ai conseguenti ostacoli logistici. L'8 marzo il leader dei Talebani, il Mullah Mohammad Omar, era tornato a farsi sentire. In un comunicato, diffuso da un portavoce, aveva infatti lanciato la minaccia di nuovi attacchi contro le Forze militari del governo e quelle straniere presenti in Afghanistan. L'annuncio del leader dei Talebani è arrivato in risposta alla conferenza stampa del generale americano Eric T. Olson, che a seguito del minor numero registrato di attacchi dei Talebani e di Al Qaeda dal crollo del regime nel 2001, aveva auspicato un indebolimento dell'attesa offensiva della guerriglia in primavera.

¹² Tra i quali vanno considerati i tentativi di sequestro di stranieri nella capitale ed in altre zone del Paese. Uno di questi, il 16 maggio, ha portato al rapimento a Kabul di Clementina Cantoni, la volontaria italiana dell'organizzazione Care International. Tuttavia, non sembra che quest'ultimo episodio sia direttamente attribuibile ai Talebani, almeno non nelle sue fasi iniziali.

A peggiorare la già instabile realtà afgana è intervenuta anche la recente ondata di proteste contro le forze statunitensi e il governo di Karzai.¹³ Le violenze scoppiate dall'11 maggio in diverse aree del Paese¹⁴ hanno prodotto numerosi incidenti e la morte di circa una ventina di persone.¹⁵ Il Presidente Karzai ha subito denunciato il tentativo da parte di attori esterni di fomentare l'instabilità nel Paese. Infatti, una gran parte dell'opera di propaganda anti-statunitense e contro il governo Karzai è stata portata avanti da Mullah pakistani ed ha assunto in breve una dimensione internazionale.

Per quanto concerne la presenza e le attività di Al Qaeda, ha destato un certo stupore la notizia apparsa su un quotidiano statunitense nel mese di aprile, secondo il quale il terrorista giordano Abu Musab al Zarqawi, ritenuto il leader di Al Qaeda in Iraq, sarebbe in possesso di «un dispositivo nucleare», nascosto in Afghanistan.¹⁶ L'attività di Al Qaeda continua comunque ad interessare le regioni al confine tra Pakistan e Afghanistan abitate dalle popolazioni di etnia pashtun, nelle quali i combattenti legati allo Sceicco Osama Bin Laden ed al Mullah Omar continuerebbero a trovare rifugio ed ospitalità. Secondo le autorità afgane, sarebbero proprio membri stranieri della rete di Al Qaeda ad essere responsabili del recente attentato suicida che il 1 giugno ha colpito una moschea del centro di Kabul, uccidendo 19 persone, tra le quali il nuovo Capo della Polizia della capitale, e ferendone altre 50.¹⁷

L'attuale situazione mostra che la stabilità e l'evoluzione del processo di ricostruzione politico-istituzionale del Paese sono fortemente minacciate da più soggetti. Infatti, oltre alle milizie talebane ed ai vari gruppi armati ancora attivi, tra i quali quello dello stesso Gulbuddin Hekmatyar, vanno considerati i gruppi collegati allo sfruttamento della coltivazione e commercializzazione dell'oppio. Questi ultimi, benché doversi da provincia a provincia e spesso non collegati, hanno un nemico comune nell'amministrazione Karzai e nelle Forze della Coalizione internazionale, responsabili della politica di sradicamento delle coltivazioni oppiacee.

¹³ A scatenare il malcontento tra la popolazione afgana è stata la diffusione della notizie, poi smentita, della dissacrazione del Corano da parte delle guardie carcerarie statunitensi a Guantanamo.

¹⁴ Inizialmente a Jalalabad, nella provincia orientale di Nangahar, a circa 150 Km dalla capitale Kabul e successivamente nella provincia di Badakhshan, nel nord-est dell'Afghanistan.

¹⁵ Si veda: "Anti-US protests spread in Afghanistan", *Aljazeera.net*, 13 maggio 2005.

¹⁶ Il Washington Times, in un articolo del 20 aprile aveva citato alcuni report dell'Intelligence statunitense, la cui veridicità non è stata tuttavia confermata. Si veda: "Reports reveal Zarqawi nuclear threat", *Washington Times*, 20 aprile 2005.

¹⁷ Si veda: "Afghans investigate mosque blast", *Aljazeera.net*, 2 giugno 2005.

Sul piano internazionale, il governo afgano sta cercando di rafforzare i legami con i Paesi della Coalizione militare presente nel Paese, e principalmente gli Stati Uniti, nel tentativo di far continuare, nonché aumentare, la presenza militare straniera in Afghanistan.

La scarsa capacità di gestire la nuova ondata di attacchi da parte delle Forze di Sicurezza e del governo afgani, sembra essere alla base delle ripetute richieste da parte di Hamid Karzai e di altri membri della compagine governativa di un rafforzamento della missione ISAF, che nei prossimi mesi dovrebbe entrare nella sua IIa fase.¹⁸ Come ha recentemente affermato il Segretario Generale della NATO, Jaap de Hoop Scheffer, secondo le attuali previsioni la presenza della NATO in Afghanistan dovrebbe proseguire fino al 2015.¹⁹

La recente visita del Presidente afgano negli Stati Uniti, dove ha incontrato il Presidente G. W. Bush, avrebbe avuto proprio lo scopo di riavvicinare i due Paesi dopo gli ultimi mesi di tensioni dovute principalmente alle questioni degli abusi sui detenuti afgani nelle prigioni di Guantanamo e della base militare di Bagram e la politica di lotta alla produzione di oppio, che l'amministrazione Bush vede come uno degli ostacoli principali per lo sviluppo economico e della sicurezza in generale del Paese. L'incontro tra i due leader alla fine di maggio ha portato alla firma di un accordo di partnership strategica tra Stati Uniti e Afghanistan.²⁰ L'intesa è stata già anticipata nei precedenti incontri che Karzai ha avuto tra i mesi di marzo e aprile con il Ministro della Difesa Donald Rumsfeld e con il Segretario di Stato Condoleeza Rice²¹. Essa, oltre a stabilisce regolari consultazioni su temi politici, economici e della sicurezza, pone le basi per una presenza militare fissa statunitense in Afghanistan.²²

A fine maggio il Presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, ha nominato un nuovo ambasciatore in Afghanistan, Ronald Neumann che prenderà il posto di Zalmay Khalilzad, chiamato a dirigere l'ambasciata statunitense in Iraq.

¹⁸ La missione ISAF è attualmente presente nel nord-est dell'Afghanistan (fase I) e da giugno si espanderà nelle regioni occidentali (fase II). Le fasi III e IV sono previste nel sud e nell'est, entro il 2006, completando così il congiungimento con i contingenti impegnati nella missione Enduring Freedom.

¹⁹ L'8 maggio il Presidente Karzai ha tenuto una riunione con circa 1000 rappresentanti provinciali per presentare la proposta di una maggiore e prolungata presenza militare straniera in Afghanistan.

²⁰ Si veda: "Bush, Karzai sign pact for U.S. presence in Afghanistan", *Aljazeera.com*, 23 maggio 2005.

²¹ Si veda: "Karzai Seeks Extended U.S. Security Deal", *Washington Post*, 13 aprile 2005; "Rice visits Afghanistan on Asia tour", *Aljazeera.net*, 17 marzo 2005.

²² Soprattutto attraverso il rafforzamento delle basi militari USA di Bagram e Kandahar.

L'Italia nei prossimi mesi giocherà un ruolo importante nella gestione della sicurezza in territorio afgano e nell'opera di ricostruzione del Paese.

Dal 31 maggio il comandante del contingente italiano, Gen. Giuseppe Santangelo, nell'ambito della missione "Praesidium" ad Herat, ha assunto l'incarico di coordinatore regionale dei Provincial Reconstruction Team (PRT), nell'area occidentale dell'Afghanistan.²³ Nel prossimo mese di agosto l'Italia assumerà anche il comando della missione "ISAF VIII" con l'utilizzo del Comando di Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO, di stanza a Solbiate Olona.

Sempre nell'ambito della missione ISAF l'Italia partecipa all'addestramento delle Forze di Polizia della capitale Kabul.²⁴

In ambito regionale, il governo di Hamid Karzai ha cercato di sviluppare le relazioni con due dei principali attori asiatici, Iran e Repubblica Popolare Cinese. Il 14 maggio il Ministro degli Interni iraniano, Mussavi Lari, si è recato in visita in Afghanistan, dove ha sottolineato lo stretto legame esistente tra la sicurezza di Iran ed Afghanistan. Il governo di Teheran è infatti preoccupato di un rafforzamento della presenza militare statunitense nell'area e cerca di ottenere rassicurazioni da parte del governo afgano.

Oltre ad essere interessato al tema della sicurezza, il governo cinese cerca di sviluppare le proprie relazioni economiche con l'Afghanistan, soprattutto per quanto concerne l'opera di ricostruzione delle infrastrutture del Paese. Il 4 aprile il Ministro degli Esteri cinese Li Zhaoxing ha partecipato alla cerimonia d'inaugurazione del terzo "Forum di sviluppo dell'Afghanistan" tenutosi a Kabul. In quell'occasione il capo della diplomazia cinese ha incontrato sia il Presidente Hamid Karzai che altri membri del governo afgano, sottolineando l'interesse della Cina nel sostenere la ricostruzione dell'economia afgana. Nei giorni successivi, il vice Presidente afgano Abdul Karim Khalili si è recato in visita in Cina allo scopo di discutere il ruolo cinese nello sviluppo economico dell'Afghanistan.

Per quanto concerne gli aspetti economici, l'Afghanistan sta proseguendo nel suo cammino di crescita. Si stima che attualmente l'economia afgana, con esclusione di quella legata alla coltivazione ed al commercio dell'oppio, stia mantenendo il ritmo

²³ Che comprende il capoluogo di Herat e le provincie di Farah, Chaghcharan e Qaleh-Ye Now.

²⁴ Vi partecipano dieci istruttori militari della Compagnia di Sicurezza dell'VIII Reggimento di Artiglieria "Pasubio" del Contingente "Italfor Kabul 10", comandato dal Colonnello Luigi Vinaccia.

previsto dal documento programmatico presentato dal governo afgano nel 2004, e stabilito al 9% del PIL. Nell'ultimo periodo la crescita è stata sostenuta soprattutto dall'incremento della produttività agricola. Tuttavia permangono le grosse difficoltà legate al settore dei trasporti e delle infrastrutture, la cui scarsità ed assenza rappresentano un sensibile ostacolo alla crescita. Da questo punto di vista va menzionato il prestito di 80 milioni di dollari USA accordato il 7 aprile dalla Banca Asiatica di Sviluppo al governo afgano per la ricostruzione di una strada nella provincia di Faryab, nel nord ovest del Paese.²⁵

Oltre a quelle della ricostruzione, il governo afgano ha attualmente due priorità: da un lato lo sradicamento delle piantagioni oppiacee e la lotta al narcotraffico, dall'altro lato, il tentativo di arginare la sempre più dilagante corruzione pubblica.

Recenti report hanno dimostrato che l'opera di bonifica delle piantagioni di oppio in tutto il territorio procede con buoni risultati²⁶, anche se essa viene rallentata dall'estensione delle coltivazioni e dall'assenza di un effettivo controllo su determinate province. Inoltre bisogna considerare che la quasi totalità dei gruppi politico-militari afgani ancora attivi e molti dei governatori provinciali basano la propria capacità economica e la propria influenza sullo sfruttamento dei traffici di oppio. Il 90% di questi traffici viaggia su rotte a carattere regionale, portando l'oppio afgano nei Paesi vicini, per poi successivamente immetterlo nel mercato internazionale, del quale rappresenta l'87%.

Le autorità di Kabul hanno inoltre aumentato la stretta nei confronti della corruzione di funzionari e dipendenti pubblici, grazie ad un piano anti-corruzione per controllare la gestione delle province e l'istituzione di apposite commissioni che stabiliscano l'idoneità dei vari funzionari pubblici allo svolgimento delle loro funzioni. In Aprile due ex vice ministri, Atta-Urahman Salim e Sayed Ahmad Jamal, assieme a sei loro assistenti sono stati imprigionati con l'accusa di truffa, frode e abuso d'ufficio nell'organizzazione di pellegrinaggi dei cittadini afgani alla Mecca.²⁷

Un altro obiettivo del governo di Kabul è quello di controllare maggiormente il settore umanitario e della cooperazione internazionali, attraverso una sorta di

²⁵ Il progetto, il cui completamento è previsto per il 2007, consentirà la riabilitazione del percorso circolare che collega Kabul, Kandahar, Herat e Mazar-e-Sharif).

²⁶ In alcune province pare si sia verificato un crollo della produzione del 30-40%.

²⁷ Solo nel mese di gennaio circa 30.000 afgani si sono recati in Arabia Saudita in pellegrinaggio. I due vice ministri ed i loro aiutanti avrebbero intascato diversi milioni di dollari.

regolamentazione dei soggetti che ne gestiscono i fondi. Nazioni Unite ed ONG utilizzano infatti la maggior parte (circa 2/3) delle donazioni internazionali in Afghanistan²⁸. Il governo ha istituito una commissione per applicare la nuova legge adottata in aprile secondo la quale le ONG non possono ricevere contratti dal governo. Questa misura, che ha provocato numerose proteste da parte della comunità umanitaria, ha come scopo quello di colpire quelle organizzazioni che, pur non essendo impegnate in attività umanitarie, usufruiscono degli sgravi fiscali concessi dal governo ma anche quello di poter disporre di una maggiore fetta delle donazioni, per ridistribuire parte dei 4,8 miliardi di dollari di aiuti verso il settore degli investimenti privati.

²⁸ Che rappresentano oltre il 90% dell'attuale bilancio afgano.

BAHREIN



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Media
Rischio economico	Basso
Allarme terrorismo	Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Bassa

Geografia:

Superficie: 665 kmq.
Confini: Golfo persico e Golfo del Bahrein.
Capitale Manama, principali città Al Muḥarraḡ.
Divisioni amministrative: 12 Municipalità (manatiq).

Popolazione:

Abitanti: 677.886, inclusi 235.108 stranieri (2004). Tasso percentuale di crescita 1,56%. Tasso di migrazione 1,05/1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi 68%, Asiatici (Indiani, Iraniani, Pakistani e altri) 24,5%, Europei 2,5%.
Religione: Musulmani 98% (Sunniti 30%, Sciiti 70%), Cristiani ed Ebrei 2%.
Lingue: Arabo (Uff.), Inglese, Farsi, Urdu.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Regno di Bahrain (Mamlakat al-Bahrayn).
 Ordinamento: Monarchia costituzionale ereditaria (fino al febbraio 2002 il Bahrain era un Emirato).
 Indipendenza: 15 Agosto 1971 (dalla Gran Bretagna); festa nazionale: 16 Dicembre 1971 (data dell'indipendenza dal Protettorato Britannico).
 Costituzione: adottata nel dicembre 2000; e approvata con referendum nel febbraio 2001; successivamente modificata nel febbraio 2002.
 Suffragio: Universale, 18 anni.
 Sistema giuridico: basato sulla legge islamica e sul sistema Britannico di "Common Law".
 Organo supremo: Alta Corte Civile d'Appello.
 Capo di Stato: Re Hamad bin Isa Al Khalifa (dal 6 Marzo 1999)
 Capo del Governo: Primo Ministro Khalifa bin Sulman Al Khalifa (dal 1971)
 Parlamento: Assemblea Nazionale Bicamerale

- Consiglio della Shura (Majlis Al-Shura) 40 membri (nominati dal Re) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 16 novembre 2002.
- Consiglio dei Rappresentanti (Majlis Al-Nuwab) 40 membri (eletti direttamente) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 24 ottobre 2002.

Risultati elezioni Consiglio dei Rappresentanti (24 ottobre 2002)

Denominazione	Seggi
Rappresentanti secolari ed indipendenti	21
Islamici	9
Altri	10

Non esistono partiti politici: i candidati che partecipano alle elezioni si presentano come indipendenti, anche se esistono dei raggruppamenti informali ("società politiche").
 2/3 dei seggi del Majlis Al-Nuwab sono occupati da rappresentanti sunniti.
 La più importante organizzazione politico-sociale del Paese, la Società per l'Azione Islamica, al Wefaq, ha boicottato le ultime elezioni.

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 11,38 mld \$; crescita annua: 5,6%; pro capite: 11.700 \$.
 Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 1%; Industria 35%; Servizi 64%.
 Inflazione: 0,5%.
 Debito estero: \$3.7 mld \$.
 Disoccupazione: 15%.
 Popolazione sotto la soglia di povertà: ND.
 Moneta: Dinaro di Bahrein (BHD) 1 € = 0,46 BHD (Precedente rilevamento: 0,49 BHD).

Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale e derivati, pesce, perle.
 Petrolio: produzione giornaliera 43.000 bg; Riserve 125 mln b.
 Gas naturale: produzione 300 mld m3; Riserve 3,2 bld m3.
 Energia elettrica: 6,3 mld di KWh.

Commercio (2002):
 Esportazioni: 5,8 mld. \$ - petrolio e derivati, alluminio, prodotti tessili.

Paesi destinatari: USA 4,5%, India 3,2%, Arabia Saudita 2,1%, . Importazioni: 4,2 mld. \$ - petrolio greggio, macchinari, prodotti chimici. Paesi di provenienza: Arabia Saudita 30,1%, USA 11,7%, Giappone 7,1%, Germania 6,5%, Gran Bretagna 5.6%. Saldo: 1,6 mld. \$.
Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Bahrain in Mln € (2003 - Fonte ISTAT agg. Dicembre 2004): Esportazioni: 115.526.993 Importazioni: 55.808.798 Saldo: 59.718.195
Spese militari (2001): 371 mln \$, 4,8% Pil.

Analisi e Prospettive

Il Bahrain ha visto continuare le tensioni esistenti tra la minoranza sunnita al potere e la maggioranza sciita che il rimpasto governativo dei mesi scorsi e la mancata concessione delle riforme richieste hanno contribuito ad alimentare.

Sul piano internazionale prosegue il cammino di realizzazione delle misure legate all'accordo di Libero Scambio con gli Stati Uniti, che ha causato un periodo di aspre polemiche con il governo saudita. Dal punto di vista economico....

Sul piano interno negli ultimi mesi la coalizione d'opposizione che aveva boicottato le elezioni del 2002 e i nuovi gruppi recentemente venutisi a formare, tra cui il Raggruppamento Nazionale Democratico, hanno proseguito l'opera di contrasto e proteste nei confronti del governo.

La principale questione oggetto di discussione è la richiesta di annullamento della modifica costituzionale introdotta nel 2002 dalla monarchia. Secondo l'opposizione, queste modifiche consentono all'élite di governo di poter contare su una sostanziale maggioranza nel Parlamento del Paese, grazie allo stesso peso attribuito dalla riforma alla camera di nomina regia, il Majlis Al-Shura (Consiglio della Shura), rispetto all'organo elettivo, il Majlis Al-Nuwab (Consiglio dei Rappresentanti).

Le critiche alla monarchia provengono soprattutto dai leader delle due principali "società politiche"²⁹ sciite del Paese, la Società Nazionale Islamica, Al Wafaq, guidata dallo sceicco Ali Salman, e l'Associazione Islamica per l'Accordo Nazionale (INAA), che assieme al gruppo di sinistra Associazione Nazionale Democratica ed al

²⁹ Termine con cui vengono indicati i gruppi politici, non essendo i partiti autorizzati in Bahrain.

panarabista Raggruppamento Nazionalista Democratico contestano l'operato della monarchia degli al Khalifa. Questi gruppi chiedono una maggior partecipazione popolare alla vita politica del Paese, garanzie per la libertà d'espressione e la possibilità di trasformarsi in veri partiti politici, trovando in ciò il sostegno dei membri del Majlis Al-Nuwab.

Negli ultimi mesi in Bahrain vi sono state alcune manifestazioni di piazza organizzate soprattutto dall'INAA. In marzo, circa 10.000 persone³⁰ hanno sfilato per le strade di Sitra, la terza maggiore isola dell'arcipelago, a sud della capitale Manama. I dimostranti, guidati dai membri dell'INAA hanno chiesto la revoca delle riforme del 2002 ed una modifica costituzionale. La manifestazione, alla quale hanno partecipato anche rappresentanti degli altri tre gruppi d'opposizione, è stata duramente condannata dalle autorità, che hanno minacciato il ricorso a misure legali nei confronti dell'INAA.³¹

Per dare maggior peso alle proprie istanze, l'Associazione Islamica per l'Accordo Nazionale ha inoltre annunciato, alla metà di maggio, che boicoterà anche le prossime elezioni parlamentari, previste per il 2006, se il governo non accoglierà le richieste di modifica della costituzione e se quest'ultime non saranno il frutto di un accordo tra le autorità regnanti e la popolazione. Nel comunicato fatto circolare dai leader dell'organizzazione sciita, compare anche la richiesta esplicita dell'INAA di potersi trasformare in un partito politico e aprire proprie sezioni nel Paese, possibilità attualmente esclusa dalle norme in vigore.³²

Re Hamad bin Isa Al Khalifa ha continuato a cercare una mediazione con le varie componenti politiche del Paese ma non sembra avere intenzione di accordare radicali concessioni e di tornare al sistema precedente le norme introdotte nel 2002.

Tuttavia, è prevedibile che nessuna delle parti vorrà portare la contesa agli eccessi, rischiando di far fallire definitivamente il processo di democratizzazione ed apertura politica comunque in corso. Questa infatti è un'eventualità rifuggita sia dal governo, che non vuole una radicalizzazione della società, che dagli stessi gruppi d'opposizione, principalmente quelli sciiti, che potrebbero andare in contro ad ulteriori misure restrittive messe in atto dalle autorità nei loro confronti.

³⁰ Circa il 3% della popolazione sciita.

³¹ Si veda: "Bahrain parliament warns against 'escalation'", *Middle East Online*, 30 marzo 2005.

³² Si veda: "Bahrain's main Shiite group vows to shun polls", *Middle East Online*, 12 maggio 2005.

Per quanto concerne gli equilibri all'interno della famiglia reale, gli effetti del rimpasto di governo effettuato a metà gennaio sembrano aver spostato l'ago della bilancia del potere, soprattutto nel campo delle riforme economiche, verso le posizioni sostenute dal re Hamad bin Isa al Khalifa e dai membri più giovani della famiglia reale. Ad essere danneggiato in primo luogo è l'anziano Primo Ministro, Khalifa bin Salman al Khalifa, figura conservatrice rappresentante gli interessi delle tradizionali élites politico-economiche del Bahrain.

La politica economica del Paese è ora gestita da più soggetti: l'ex Governatore della Banca Centrale del Bahrain, lo sceicco Ahmed bin Mohammed al Khalifa dirige il Ministero delle Finanze, mentre la guida del Ministero dell'Economia è stata affidata ad un organo collegiale, il Consiglio per lo Sviluppo Economico, presieduto dal figlio del re ed erede al trono, il principe Salman bin Hamad al Khalifa.

Un'altra questione sempre sotto costante dibattito all'interno della società bahrainita è quella relativa allo status delle donne. Il Bahrain è certamente lo Stato del Golfo dove vi è una maggiore garanzia dei diritti delle donne, soprattutto in ambito politico, con la possibilità di votare e di essere elette.

Attualmente, tuttavia, sono solo sei le parlamentari presenti nel Majlis Al-Shura, il consiglio di nomina regia, mentre non vi sono rappresentanti femminili nella camera elettiva.³³ Una di esse, Alees Samaan, è stata protagonista di un episodio che ha destato molto stupore ed ha attirato l'attenzione di tutto il mondo arabo. Il 18 aprile, la deputata di religione cristiana, a causa dell'assenza del Presidente e dei due vice Presidenti del Parlamento, ed essendo la più anziana tra i rappresentanti, ha diretto, seppur per poche ore, i lavori dell'Assemblea.³⁴

Si è trattato del primo caso in tutto il mondo arabo, creando un precedente che potrebbe contribuire ad intensificare il dibattito sulla partecipazione politica delle donne nel Medio Oriente.

Dal punto di vista della sicurezza interna, nell'ultimo periodo non vi sono stati particolari allarmi, paragonabili a quelli emersi verso la fine del 2004 e che avevano interessato la presenza economica straniera nel Paese. Da questo punto di vista, l'organizzazione tra marzo ed aprile del Gran Premio di Formula 1, considerato un possibile obiettivo per azioni del terrorismo internazionale, non ha incontrato particolari difficoltà.

³³ Nelle elezioni del 2002 nessuna candidata è riuscita ad essere eletta.

³⁴ Si veda: "Bahraini woman chairs parliament", *BBC News UK Edition*, 19 aprile 2005.

Le stesse manifestazioni politiche degli ultimi mesi non sembrano rappresentare un potenziale fattore di minaccia per la sicurezza interna, anche perché il governo bahrainita sta cercando di aumentare il livello di reddito della popolazione, soprattutto attraverso la lotta alla disoccupazione, che in Bahrain è più alta rispetto agli altri Paesi del Golfo Persico e colpisce soprattutto la componente sciita della società.

Tuttavia, anche a seguito dei gravi episodi di violenza che si sono registrati in Arabia Saudita, Yemen e Kuwait e del recente attentato in Qatar, le autorità del Bahrain hanno deciso di adottare misure più rigide per contrastare e prevenire le attività terroristiche. In aprile è stato presentato un progetto in Parlamento che dovrebbe prevedere la pena di morte per i membri di gruppi terroristici e severe pene detentive per gli esponenti religiosi che istigano all'estremismo.

Il provvedimento, ancora in fase di studio, ha già incontrato le proteste dei gruppi per la tutela dei diritti umani, che chiedono che la nuova legge preveda strumenti giudiziari che rispettino i diritti degli indiziati e che escludano l'adozione di metodi come la tortura.³⁵

Per quanto concerne le relazioni internazionali, il Bahrain sta procedendo nella fase di implementazione delle misure previste dall'Accordo di Libero Scambio stipulato in settembre con gli Stati Uniti.

Ad essere principalmente interessato dalla messa in opera del nuovo accordo è soprattutto il settore tessile, che rappresenta il 60% delle esportazioni del Bahrain verso gli Stati Uniti. Attualmente la vendita di tessuti e prodotti finiti da parte dello Stato del Golfo sta attraversando un momento di crisi, dovuto alla fine del regime dell'Accordo Multifibre, scaduto il 31 dicembre 2004.

Gli imprenditori bahrainiti sono infatti preoccupati del fatto che L'Accordo di Libero Scambio non sia ancora entrato nella sua fase operativa e temono che, così come successo negli ultimi mesi, il mercato delle esportazioni possa subire un ulteriore calo, come recentemente espresso dal Presidente della Società per lo Sviluppo delle Esportazioni del Bahrain.³⁶

³⁵ In Bahrain non sono previste pene per chi ricorre alla tortura. Si veda: "Plea for safeguards over anti-terror law", *Gulf Daily News Edizione Elettronica*, 22 maggio 2005.

³⁶ Si veda: "Bahrain textile sector 'to benefit from FTA'", *Gulf Daily News Edizione Elettronica*, 22 maggio 2005.

Dal canto loro gli Stati Uniti cercano di accelerare questa fase di transizione, chiedendo nel contempo al Bahrain un maggior impegno per quanto concerne le riforme politiche interne.

Il Bahrain infatti ospiterà in novembre il secondo “Forum per il Futuro”, dopo la prima edizione tenutasi in Marocco nel 2004. Il Forum rappresenta un avvenimento di grande visibilità internazionale, al quale parteciperanno sia i membri del G8 che Paesi del mondo africano e mediorientale. In vista dell’organizzazione del Forum, in maggio le autorità di Manama, ed in particolare i Ministri della Difesa e degli Interni, hanno ricevuto la visita di una delegazione statunitense, guidata dal vice sottosegretario per il Vicino Oriente Elizabeth Cheney, figlia del Segretario alla Difesa USA.³⁷

Il rapporto preferenziale venutosi a creare tra Manama e Washington continua a rappresentare un problema per le autorità di Riad, che percepiscono la crescente presenza statunitense, militare ed economica, come un fattore che riduce l’influenza dell’Arabia Saudita nei confronti degli altri Paesi del Golfo. Il Bahrain, in particolare, è uno degli Stati che maggiormente dipendono dal rapporto politico-economico con l’Arabia Saudita e indipendentemente dalla prossima entrata in vigore dell’Accordo di Libero Scambio con gli Stati Uniti, continueranno, almeno nel breve periodo, ad aver bisogno delle risorse energetiche e del sostegno finanziario saudita.

Da questo punto di vista, le autorità del Bahrain cercano di trovare nuove fonti d’approvvigionamento in ambito regionale, come testimoniato anche dai recenti sviluppi commerciali con il Qatar.³⁸

La posizione dell’Arabia Saudita è sostenuta dall’Unione Europea, che è contraria alla politica statunitense degli accordi bilaterali, nel momento in cui Bruxelles cerca di giungere ad un accordo commerciale con il Consiglio di Cooperazione per il Golfo. In una recente visita in Bahrain, il Commissario al Commercio dell’UE, Peter Mandelson, ha sottolineato il pericolo che gli accordi bilaterali che gli USA stanno sviluppando nell’area possa rappresentare un ostacolo all’evoluzione della cooperazione tra l’Unione Europea e i Paesi dell’area del Golfo Persico.

³⁷ Durante gli incontri i rappresentanti statunitensi hanno espresso il sostegno di Washington al processo di democratizzazione del Paese, invitando le autorità del Paese a procedere sul cammino di riforme politico-economiche. Si veda: “US hails Bahrain reforms”, *Gulf Daily News Edizione Elettronica*, 11 maggio 2005.

³⁸ Relativo al progetto di fornitura di gas naturale del Qatar al Bahrain.

Il difficile momento delle relazioni con l'Arabia Saudita ha avuto dirette ripercussioni sull'economia del Paese, soprattutto a causa delle restrizioni nelle forniture di petrolio da parte di Riad, valutabili in una riduzione del 20% delle rendite petrolifere del Paese. Questo fattore potrebbe incidere sulla bilancia fiscale dello Stato e, attraverso una contrazione della spesa pubblica, potrebbe avere ripercussioni negative sulla crescita.³⁹ Per il 2005, tuttavia, grazie all'espansione della produzione di alluminio, dell'aumento del settore delle costruzioni e dell'avvio di nuove opere infrastrutturali, si prevede che il PIL del Bahrain cresca complessivamente del 5,5%. A stimolare tale crescita, oltre ai nuovi progetti economici lanciati dal governo, come il Bahrain Financial Harbour, vi sono anche i piani di sviluppo del settore turistico. In maggio un consorzio formato da Gulf Finance House (GFH) e Dala Development Co ha annunciato la realizzazione, con inizio dei lavori alla fine del 2005, di un complesso turistico costiero chiamato "i due mari". Il progetto, realizzato su un'isola artificiale nell'area nord orientale dell'arcipelago, avrà un valore di circa tre miliardi di dollari.⁴⁰

Uno dei principali problemi del Paese rimane la forte disoccupazione, valutabile attorno al 16% a livello aggregato ma che, nel caso della popolazione sciita, sembra attestarsi attorno al 30%.

Il governo del Bahrain sta promovendo diverse iniziative per stimolare l'occupazione. Secondo i dati forniti dal governo, nel 2004 sono stati creati 11.000 nuovi posti di lavoro nel settore privato, mentre a livello pubblico è stato fornito lavoro a quasi 1.700 cittadini del Bahrain.

³⁹ A ciò vanno aggiunti i mancati introiti provenienti dall'oleodotto di Abu Saafa, che il Bahrain divide con l'Arabia Saudita ma la cui gestione è in mano alla compagnia petrolifera saudita Aramco.

⁴⁰ Si veda: "Bahrain announces 'Two Seas' waterfront project", *Middle East Online*, 11 maggio 2005.

EMIRATI ARABI UNITI



SCHEDE GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Minima
Rischio economico	Minimo
Allarme terrorismo	Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Media

Geografia:

Superficie: 82.880 kmq.
Confini: Qatar, Arabia Saudita, Oman.
Capitale Abu Dhabi, principali città, Dubai, Ash Shariqah.
Divisioni amministrative: 7 Emirati (imarat).

Popolazione:

Abitanti: 2.523.915 (2002). Tasso percentuale di crescita 1,57%. Tasso di migrazione 1,03/1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi 25% (degli Emirati 19%), stranieri 75% (Pakistani, Indiani, Bengalesi, Iraniani e altri).
Religione: Musulmani sunniti 80%, Musulmani sciiti 16%, Cristiani, Induisti e altri 4%.
Lingue: Arabo (Uff.), Inglese, Persiano, Hindi, Urdu.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Emirati Arabi Uniti (al-Amarat al-'Arabiya al-Muttahida)
Ordinamento: Federazione di emirati
Indipendenza: 2 dicembre 1971 (dalla Gran Bretagna); festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza 2 dicembre (1971).
Costituzione: 2 dicembre 1971. Definitivamente adottata nel 1996.
Suffragio: Nessuno.
Sistema giuridico: sistema di corti federali basato sul diritto comune e la legge islamica.
Organo supremo: Corte Suprema dell'Unione.
Capo di Stato: Presidente Sceicco Khalifa ibn Zaid al Nahayan, di Abu Dhabi (dal 2 novembre 2004).
Capo del Governo: Primo Ministro Sceicco Maktum ibn Rashid al Maktum, di Dubai (dal 8 ottobre 1990).

SISTEMA POLITICO: il Capo dello Stato è il Presidente (l'Emiro di Abu Dhabi, mentre il vice Presidente è l'Emiro di Dubai). La più alta istituzione a livello federale è il Consiglio Supremo Federale (FSC) composto dai 7 Emiri: esso stabilisce le linee politiche generali del Paese. Gli Emiri di Abu Dhabi e di Dubai hanno potere di veto. Il Presidente ed il vice Presidente sono eletti dal FSC per un periodo di 5 anni. Le ultime elezioni si sono tenute il 2 dicembre 2001 (le prossime sono previste per il 2006). Il Primo Ministro ed il vice Primo Ministro sono nominati dal Presidente.

Parlamento: Unicamerale (Organo consultivo).
Consiglio Nazionale Federale (Majlis Watani Ittihad), 40 membri (nominati), per 2 anni, rappresentano gli Emirati solo con compiti consultivi.

I partiti politici non sono ammessi.

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 57,7 mld. \$; crescita annua: 5,7%; pro capite: 23.300 \$.
Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 4%; Industria 58,5%; Servizi 35,5%.
Inflazione: 3,2%.
Debito estero: 18,5 mld. \$.
Disoccupazione: 2,4%.
Popolazione sotto la soglia di povertà: ND.
Moneta: Dirham degli Emirati Arabi (AED) 1 € = 4,5 AED (Precedente rilevamento: 4,85 AED).

Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale.
Petrolio: produzione giornaliera 2,5 mln bg; Riserve 98 mld b.
Gas naturale: produzione 1.400 mld m3; Riserve 45 mld m3.
Energia elettrica: 37,74 mld di KWh.

Commercio (2002):
Esportazioni: 45 mld \$ - petrolio 45%, gas naturale, pesce, dates.
Paesi destinatari: Giappone 27,8%, Corea del Sud 10,1%, Singapore 3,8%.
Importazioni: 30,9 mld \$ - macchinari e mezzi di trasporto, prodotti chimici, prodotti alimentari.
Paesi di provenienza: USA 8,1%, Cina 7,8%, Giappone 6,6%, Germania 6,5%, India 5,7%, Francia 5,6%, Gran Bretagna 5,4%, Corea del Sud 5,1%, Italia 5%, Iran 4,2%.
Saldo: 14,1 mld \$.

Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Emirati Arabi Uniti in Mln € (2003 - Fonte ISTAT agg. Dicembre 2004):
Esportazioni: 1.943.152.490

Importazioni:	181.657.909
Saldo:	1.761.494.581
Spese militari (2001): 3,1 mld \$, 4,6% Pil.	

Analisi e Prospettive

Negli Emirati Arabi Uniti stanno continuando il percorso di riforma politica-economica che li ha visti impegnati negli ultimi mesi, anche grazie al completamento pacifico della fase di transizione politico-istituzionale successiva alla scomparsa in novembre del Presidente della Federazione degli Emirati, l'Emiro di Abu Dhabi Zayed bin Sultan al Nahayan. A testimonianza di ciò vanno indicati sia l'assenza di grosse minacce alla stabilità interna, sia i risultati ottenuti sul piano della crescita economica.

Dal punto di vista interno, il nuovo Capo di Stato della Federazione, Khalifa bin Zayed al Nahayan, ha continuato a cementare la sua già forte posizione, proseguendo allo stesso tempo a mantenere l'atteggiamento di apertura adottato dal padre nel campo delle politiche sociali ed economiche.

Anche negli ultimi mesi, questo approccio gli ha garantito il supporto della casa regnante di Abu Dhabi ma anche delle famiglie reali degli altri Stati della Federazione. Ad essere soddisfatti dell'attuale gestione del potere sono anche le leadership economiche emiratine, che beneficiano di un contesto in costante crescita, e la popolazione degli emirati favorita dal sistema di sussidi pubblici e dalla politica di "emiratizzazione" portata avanti dal Consiglio Supremo Federale.

I rapporti tra lo sceicco Khalifa bin Zayed al Nahayan e il Vice-Presidente della Federazione degli Emirati, nonché Emiro di Dubai, sceicco Maktoum bin Rashid al Maktoum, continuano ad essere caratterizzati da una benevola collaborazione e non sembra, almeno nel breve periodo, che possano emergere all'orizzonte minacce di una destabilizzazione del sistema politico-economico della Federazione.

Nell'ultimo periodo il governo degli Emirati Arabi Uniti si è concentrato prevalentemente su politiche di tipo socio-economico.

Una delle questioni di maggior interesse, dal punto di vista interno, è quella dello sviluppo del processo di “emiratizzazione”, che sta avendo serie ripercussioni sulla componente dei lavoratori stranieri, soprattutto asiatici, presente nella Federazione.

Negli Emirati Arabi Uniti circa l’80% della popolazione è straniera, con il 63% di provenienza asiatica. Gli stranieri rappresentano la struttura portante in gran parte del sistema occupazionale della Federazione. Per contrastarne la sproporzione nei confronti dei cittadini di origine emiratina, il governo di Abu Dhabi ha intrapreso una politica di “emiratizzazione” in quasi tutti i settori, che sta provocando, come principale conseguenza un forte esodo della popolazione straniera, alla quale difficilmente viene rinnovato il visto da parte del Ministero degli Interni.

E’ difficile calcolare quale sia il numero esatto di queste persone⁴¹, anche perché molti di coloro a cui viene negata la permanenza nel territorio degli Emirati Arabi Uniti cercano di rientrarvi attraverso i canali dell’immigrazione clandestina.

Il Presidente della Alta Commissione per la Popolazione, gli Alloggi e il Censimento, nonché Ministro dell’Economia e della Pianificazione, Sheikha Lubna al Qasimi ha annunciato che a fine anno si terrà un nuovo censimento della popolazione, a dieci anni dall’ultimo rilevamento statistico.⁴² Questa iniziativa rappresenterà uno strumento importante per determinare la reale composizione della società della Federazione e potrà fornire maggior chiarezza sulle dimensioni del fenomeno della “emiratizzazione”.

Allo stesso tempo, si sta sempre più diffondendo un atteggiamento discriminatorio nei confronti degli stranieri, che faticano a rientrare nel mercato del lavoro e vanno ad ingrandire le fila dei disoccupati e delle frange povere della popolazione, con un accesso limitato ai servizi socio-sanitari ed a quelli dell’istruzione.⁴³

Questo problema sta sempre più assumendo i contorni di una vera e propria sfida per le autorità emiratine e da più parti si pensa che ciò potrebbe rappresentare un terreno di coltura per rivendicazioni socio-politiche nonché un bacino di reclutamento per gruppi sovversivi o terroristici.

⁴¹ Chiamati anche “Bidoon”.

⁴² Si veda: “Census in UAE by End of Year”, *Arab News*, 31 maggio 2005.

⁴³ Da questo punto di vista va segnalato la recente modifica, nel mese di maggio, di una legge che limitava la possibilità di accesso professionale ai lavoratori stranieri, richiedendo obbligatoriamente il possesso di un diploma di studi superiori. Tale legge, introdotta nel 2003, rappresentava un fattore altamente discriminante per la maggioranza della popolazione asiatica negli Emirati Arabi Uniti.

Tra le varie decisioni recentemente effettuate ha ricevuto particolare attenzione a livello internazionale quella relativa al divieto di far partecipare i minori alle corse di cammelli nel deserto.

Le competizioni dei cammelli sono una delle attività sportive più seguite negli emirati. Nell'ultimo periodo esse sono state al centro di forti polemiche da parte delle organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti umani a causa della pratica diffusa dell'utilizzo di adolescenti come fantini. Questi ragazzi sono spesso vittima di una vera e propria situazione di sfruttamento nonché di forme di palese schiavitù. Dopo mesi di pressioni, il governo emiratino ha sancito che dal 16 marzo è vietato l'utilizzo in queste corse di ragazzi al di sotto dei sedici anni e dei quarantacinque chilogrammi di peso.⁴⁴

In maggio, il Ministro degli interni della Federazione Saif bin Zayed al Nahayan ha inoltre firmato un accordo con l'UNICEF relativo all'assistenza ed al rimpatrio di circa 3.000 bambini usati come fantini.⁴⁵

Nel campo della sicurezza, non vi sono state recenti attività armate o terroristiche né sembra esistere una reale minaccia terroristica. Da questo punto di vista gli Emirati hanno goduto di un sostanziale status di "intoccabilità" in quanto hanno costituito ed in parte costituiscono ancora una specie di "paradiso finanziario" per le attività dei gruppi radicali di matrice islamica operanti a livello internazionale. Tuttavia la costante evoluzione del contesto politico regionale e gli sviluppi della sicurezza in alcuni Paesi del Golfo Persico potrebbero presentare scenari diversi.

Nonostante ciò, almeno allo stato attuale delle cose e con l'esclusione dei problemi relativi ai lavoratori stranieri colpiti dalla "emiratizzazione", gli Emirati Arabi Uniti possono contare sull'elevato benessere economico della popolazione e sull'assenza di sfide interne di tipo politico, due fattori che contribuiscono a garantire una generale stabilità anche sul piano della sicurezza.

Dal punto di vista delle relazioni internazionali, il governo degli Emirati Arabi Uniti continua a perseguire il suo ruolo di mediazione internazionale, soprattutto a livello regionale, e di sviluppo delle proprie relazioni economiche e commerciali.

⁴⁴ Per rimpiazzare i minorenni, verranno utilizzati fantini-robot di forma umana in grado, grazie ad un telecomando a distanza, di cavalcare e di condurre i cammelli durante la corsa.

⁴⁵ Si veda: "UAE to repatriate child jockeys", *BBC Middle East Edition*, 11 maggio 2005.

Sul piano regionale, il governo degli Emirati Arabi Uniti è tra i più fervidi promotori dell'evoluzione nella stabilizzazione politico-istituzionale dell'Iraq, attraverso un'intensa opera di mediazione diplomatica che coinvolge in primo luogo gli Stati del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG).

Le autorità di Abu Dhabi sono anche tra i principali sostenitori del processo di integrazione economica regionale e internazionale, che li vedono da un lato rivolte a mitigare le divergenze all'interno del CCG, dall'altro a promuovere i progetti con altri grandi soggetti economici internazionali, quali l'Unione Europea e soprattutto gli Stati Uniti.

Al centro dell'attenzione attualmente sono infatti i negoziati per la firma di un Accordo di Libero Scambio tra Abu Dhabi e Washington. In marzo negli Emirati vi è stato il primo round di trattative con le autorità statunitensi in vista della firma dell'accordo, che sarà il secondo per gli Stati Uniti con un Paese dell'Area del Golfo, dopo quello siglato nel 2004 con il Bahrain.

Così come successo per il Bahrain, il governo di Abu Dhabi continua a ricevere pressioni da parte dell'Arabia Saudita, preoccupata della crescente presenza economica statunitense nel Golfo Persico, un'area storicamente sotto l'influenza politica ed economica di Riad.

A complicare le trattative è di recente emersa anche la questione relativa al presunto tentativo di Washington di ottenere un atteggiamento più moderato da parte degli Emirati Arabi Uniti nei confronti del governo israeliano in cambio della firma dell'Accordo. Gli Stati Uniti hanno tuttavia affermato che lo sviluppo della cooperazione economica con Abu Dhabi non è in alcun modo legata a questioni di politica estera e che il legame commerciale che i due Paesi stanno stringendo va invece inserito nell'ampio progetto statunitense di costruire una grande area di cooperazione e sicurezza del Medio Oriente.⁴⁶

Gli Emirati Arabi Uniti mantengono infatti una posizione di boicottaggio politico ed economico nei confronti di Gerusalemme, soprattutto a seguito degli eventi successivi alla seconda Intifada, supportando politicamente e finanziariamente l'Autorità Nazionale Palestinese e la sua popolazione. A maggio, il Ministro dell'Informazione degli Emirati, sceicco Abdullah bin Zayed al Nahayan, ha inaugurato un nuovo quartiere residenziale nel nord della Striscia di Gaza, chiamato la "Città dello Sceicco Zayed". Interamente finanziato dal governo degli Emirati, per un costo totale di 55

⁴⁶ Si veda: "US: No politics in UAE trade talks", *Aljazeera.net*, 8 marzo 2005 e "UAE's political stands unchanged", *Middle East Online*, 7 marzo 2005.

milioni di dollari, il complesso comprende oltre settecento edifici, tra cui una scuola un ospedale ed una moschea, che daranno alloggio a circa 25.000 palestinesi rimasti senza casa in seguito alle operazioni militari degli ultimi anni.⁴⁷

Sempre per quanto concerne l'area del Golfo Persico gli Emirati Arabi Uniti sono tra i sostenitori della necessità del dialogo del mondo arabo con le autorità iraniane. Tuttavia esistono alcune questioni diplomatiche ancora irrisolte tra Abu Dhabi e Teheran, come quella relativa al contenzioso territoriale sulle isole emiratine di Abu Mousa e Piccola e Grande Tunb, nello stretto di Hormuz, che nel 1992 sono state occupate militarmente dall'Iran. Alla fine di maggio queste isole sono state al centro di un episodio che ha visto coinvolti gli equipaggi di alcune barche iraniane ed emiratine, sequestrate dalle rispettive guardie di frontiera.⁴⁸ Anche per porre termine a situazioni che causano continuo imbarazzo ai due governi e possono rappresentare un potenziale elemento di crisi, il governo di Abu Dhabi aveva precedentemente chiesto alle Nazioni Unite di inserire nell'agenda del Consiglio di Sicurezza la soluzione della questione.⁴⁹

Sul piano economico, gli Emirati Arabi Uniti stanno attraversando un momento di continua crescita, dovuta in particolare alla politica di diversificazione dell'economia, che sebbene continui ad essere sostenuta principalmente dal settore petrolifero, assiste al rapido sviluppo di altri settori.

A beneficiare dei maggiori risultati in questo senso è soprattutto l'emirato di Dubai. In aprile è stato approvato il budget per l'anno fiscale 2005 che prevede, per la prima volta, un surplus di circa 1,1 miliardi di dollari.⁵⁰ Il successo di Dubai è dovuto principalmente alle iniziative intraprese nel settore dei servizi, in particolare delle telecomunicazioni, delle costruzioni e del turismo.

Su quest'ultimo settore le autorità dell'emirato puntano molto, non solo dal punto di vista economico ma anche per rinforzare la propria immagine internazionale. In maggio, all'interno del Dubai World Trade Centre è stato aperto l'Arabian Travel Market (ATM), la principale esposizione di viaggi e turismo del Medio Oriente.⁵¹

⁴⁷ Si veda: "UAE Prince Gives New Houses to Gazans", *Arab News*, 8 maggio 2005.

⁴⁸ Si veda: "UAE, Iran Seize Boats in Islands Dispute", *Arab News*, 23 maggio 2005.

⁴⁹ Si veda: "UAE wants islands issue on UN agenda", *Aljazeera.net*, 10 maggio 2005.

⁵⁰ Si veda "Dubai records surplus in first budget", *Aljazeera.net*, 17 aprile 2005

⁵¹ Si veda: "Biggest ever Arabian travel market opens in Dubai", *Middle East Online*, 4 maggio 2005.

Per quanto riguarda le telecomunicazioni, il governo di Abu Dhabi ha recentemente annunciato di voler garantire la licenza ad un secondo operatore, che si andrà ad affiancare alla compagnia Etisalat, interrompendone in pratica il monopolio fino ad oggi detenuto. La parziale liberalizzazione del mercato vedrà l'entrata sulla scena di una nuova compagnia, il cui capitale sarà superiore al miliardo di dollari.

52

In generale l'economia emiratina è basata su un mercato sempre più aperto ai capitali nazionali ed esteri e può contare su un sistema fiscale assolutamente competitivo. La stessa rivista statunitense "Forbes" ha recentemente indicato gli Emirati Arabi Uniti come il paese con la minor pressione fiscale sulle aziende per il 2005.⁵³

Per stimolare lo sviluppo delle imprese private emiratine, il Ministro dell'Economia e della Programmazione Sheikha Lubna al Qasimi ha affermato a fine maggio che il governo della Federazione sta lavorando per modificare l'attuale legislazione e limitare le restrizioni collegate alle Offerte Pubbliche d'Acquisto. Attualmente, infatti, l'OPA iniziale deve interessare almeno il 55% delle azioni di una società.⁵⁴

⁵² Si veda: "UAE breaks telecom monopoli", *Middle East Online*, 6 maggio 2005.

⁵³ Classifica disponibile sul sito www.forbes.com.

⁵⁴ Si veda: "UAE Plans to Change Companies Law", *Arab News*, 30 maggio 2005.

KUWAIT



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Media
Rischio economico	Basso-Medio
Allarme terrorismo	Medio-Alto
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Media

Geografia:

Superficie: 17,820 kmq.

Confini: Iraq, Arabia Saudita.

Capitale Al Kuwait (Kuwait city), principali città Al Jahra, As Salimiyah.

Divisioni amministrative: 5 Governatorati (muhafazat).

Popolazione:

Abitanti: 2,26 mln, inclusi 1,3 mln di stranieri (2004). Tasso percentuale di crescita 3,36% . Tasso di migrazione 15/1000 (ab).

Gruppi etnici: Arabi 80%, Asiatici 9%, Iraniani 4%, altri 7%.
Religione: Musulmani 85% (Sunniti 70%, Sciiti 30%), Cristiani circa 5%, Induisti e altri 10%.
Lingue: Arabo (Uff.), Inglese.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Stato del Kuwait (Dawlat al-Kuwait).
 Ordinamento: Monarchia costituzionale.
 Indipendenza: 19 giugno 1961 (dalla Gran Bretagna).
 Costituzione: 11 novembre 1962
 Suffragio: limitato. Possono usufruirne solo gli uomini naturalizzati in Kuwait da oltre 30 anni ed i loro discendenti maschi a 21 anni. Solo il 10% dei cittadini hanno diritto al voto.
 Sistema giuridico: basato sul diritto romano. La Sharia regola alcuni rapporti privati.
 Organo supremo: Alta Corte d'Appello o Corte di Cassazione.
 Capo di Stato: Emiro Jabr al Ahmed al Jabr al Sabah (dal 1 gennaio 1978)
 Capo del Governo: Primo Ministro Sabah al Ahmed al Jabr al Sabah (dal 13 luglio 2003).
 Il Governo è composto dai membri della Famiglia Reale.
 Parlamento: Unicamerale
 Assemblea Nazionale (Majles Al-Ummah) 65 membri di cui 50 eletti per un periodo di 4 anni e 15 membri ex-officio (i Ministri) – ult. rinnovo 5 luglio 2003.

Risultati elezioni Assemblea Nazionale (5 luglio 2003)

Denominazione	Seggi
Islamici	21
Pro Governo	14
Raggruppamento Democratico Nazionale	4
Opposizione sciita	9
Altri	2

Non esistono partiti politici: i candidati che partecipano alle elezioni si presentano come indipendenti, anche se esistono dei raggruppamenti informali.

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 39,54 mld \$; crescita annua: 4,4%; pro capite: 18.100 \$.
 Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 0,5; Industria 60%; Servizi 39,5%.
 Inflazione: 1,2%.
 Debito estero: 11,2 mld \$.
 Disoccupazione: 7%.
 Popolazione sotto la soglia di povertà: ND.
 Moneta: Dinaro del Kuwait (KWD) 1 € = 0,34 KWD (Precedente rilevamento: 0,38 KWD).

Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, pesce, crostacei.
 Petrolio: produzione giornaliera 2,3 mln bg; Riserve 99 mld b.
 Gas naturale: produzione 8,7 mld m³; Riserve 1,5 bld m³.
 Energia elettrica: produzione 31,5 mld di KWh.

Commercio (2002):
 Esportazioni: 16 mld \$ - petrolio e prodotti derivati, fertilizzanti.
 Paesi destinatari: Giappone 24,4%, Corea del Sud 12,9%, USA 11,9%, Singapore 10,1%, Taiwan 7%, Paesi Bassi 4,5%, Pakistan 4,4%.
 Importazioni: 7,3 mld \$ - prodotti alimentari, materiali da costruzione, veicoli e ricambi, abbigliamento.

Paesi di provenienza: USA 13,1%, Giappone 11,1%, Germania 9,7%, Arabia Saudita 6,6%, Gran Bretagna 6%, Italia 5,4%, Francia 5,2%. Saldo: 8,7 mld \$.
Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Kuwait in Mln €(2003 - Fonte ISTAT agg. Dicembre 2004): Esportazioni: 449.943.025 Importazioni: 47.142.153 Saldo: 402.800.872
Spese militari (2001): 5,1 mld.\$, 12% Pil.

Analisi e Prospettive

Il Kuwait continua ad attraversare un momento di fondamentale importanza per il proprio sviluppo democratico interno, non solo per quanto concerne l'accesso delle donne al voto ma per l'intero assetto politico-istituzionale del Paese, diviso dalle differenti istanze espresse dagli islamisti, dai riformisti, dal mondo imprenditoriale e da quello tribale. Il governo kuwaitiano continua infatti ad incontrare forte opposizione da parte del Parlamento, con importanti conseguenze sul rallentamento delle lungamente attese riforme in campo economico. In ambito internazionale il Kuwait sta rafforzando i propri legami con gli Stati Uniti, che effettuano forti pressioni sulle istituzioni del Paese per la lotta al terrorismo di matrice islamica.

Dal punto di vista politico, nell'ultimo periodo sono i rapporti tra il Parlamento kuwaitiano, il Majles Al-Ummah e il governo guidato de facto dall'attuale Primo Ministro Sabah al Ahmed al Jabr al Sabah⁵⁵ hanno continuato ad essere tesi.

Numerose sono le questioni oggetto di scontro. Negli ultimi mesi esse sono state principalmente rappresentate dall'iter parlamentare per la concessione del voto alle donne. Tra aprile e maggio, il Parlamento ha più volte approvato e poi respinto le proposte di emendamento all'articolo 3 della Legge Municipale del 1963, che disciplina il sistema elettorale kuwaitiano escludendone le donne dal diritto al voto e dalla possibilità di candidarsi ed essere elette.

Il 19 aprile l'Assemblea Nazionale ha preliminarmente approvato tali modifiche con 26 voti a favore, 20 contrari e 3 astenuti, grazie soprattutto al fatto di aver raggiunto il

⁵⁵ L'attuale Emiro, lo sceicco Jabr al Ahmed al Jabr al Sabah, ha da tempo affidato la guida reale del Paese al cugino.

necessario quorum dei 2/3 dei votanti.⁵⁶ Per entrare definitivamente in vigore la legge necessitava di una seconda votazione che si è tenuta ai primi di maggio. In quell'occasione, tuttavia, l'astensione del blocco "conservatore" del Parlamento, rappresentato principalmente da 13 deputati islamici sunniti, ha portato alla sospensione della votazione per la mancanza del numero legale di deputati.⁵⁷ Nella stessa seduta, inoltre, è stata decisa la data della consultazioni municipali, fissata al 2 giugno, escludendo così di fatto le donne dal prossimo voto.

La mossa del fronte islamista ha aperto un periodo di forti proteste all'interno del Majles Al-Ummah, ma anche da parte del governo kuwaitiano, che tramite l'Emiro ed il Primo Ministro da diversi mesi spingevano per l'approvazione di un nuovo sistema elettorale.⁵⁸

Le tensioni infatti, non vertevano solo sulla questione del voto alle donne, che nel mese di marzo era stata portata in piazza da centinaia di attiviste per l'estensione dei diritti politici alle donne, ma sull'intero assetto politico-istituzionale del Paese, la cui revisione è ritenuta da molti necessaria per limitare il forte potere detenuto dagli esponenti tribali.⁵⁹

La questione del voto alle donne pone inoltre il problema dei rapporti con il mondo religioso kuwaitiano, che nonostante l'assenza di partiti politici, è ben rappresentato all'interno del Parlamento.

Per uscire dalla pericolosa empasse, il governo kuwaitiano è dovuto scendere a compromessi con gli esponenti tribali, promettendo alcuni provvedimenti in campo fiscale ed economico⁶⁰ in cambio della votazione di una nuova proposta per la modifica della legge elettorale.⁶¹ Il 16 maggio il Parlamento ha così adottato il nuovo testo che prevede il diritto delle donne di votare ed essere elette.⁶² Tuttavia, per soddisfare le esigenze del fronte islamista, il nuovo testo prevede che le donne, e non

⁵⁶ Il Majles Al-Ummah è formato da 64 membri.

⁵⁷ La proposta, sostenuta dal governo, ha ricevuto 29 voti favorevoli e 2 contrari. Tuttavia i 29 deputati che si sono astenuti sono stati considerati assenti, non permettendo così all'assemblea di raggiungere il quorum minimo di 33 voti. Si veda: "Kuwait MPs again fail to give women political rights", *Bahrain Tribune Edizione Elettronica*, 4 maggio 2005.

⁵⁸ Si veda: "Kuwaitis frustrated at slow pace of reform", *Middle East Online*, 4 maggio 2005.

⁵⁹ Ottenuto principalmente grazie ad un sistema basato su 25 circoscrizioni molto piccole, nelle quali si fa maggiormente sentire l'influenza dei leader tribali locali. La nuova riforma prevede infatti un raggruppamento di tali circoscrizioni, oltre all'abbassamento dell'età dei votanti, da 21 a 18 anni.

⁶⁰ Come l'aumento delle pensioni e dei salari dei dipendenti pubblici.

⁶¹ Che è stata presentata come "provvedimento d'urgenza", per il quale è prevista una sola votazione. In questo modo il governo non ha dato modo all'opposizione di organizzarsi.

⁶² Si veda: "Kuwait grants women right to vote", *Reuters*, 16 maggio 2005.

gli uomini, debbano attenersi alla Sharia per candidarsi e votare, aprendo così il campo alla possibilità di diverse e contrastanti interpretazioni.

L'adozione della legge ha rappresentato sicuramente un successo politico per il Primo Ministro Sabah al Ahmed al Jabr al Sabah, ottenuto in una fase delicata della vita politica del Paese ed in vista della sua sempre più probabile prossima ascesa al trono dell'Emirato.⁶³

L'accordo ottenuto tra il governo gli islamici potrebbe inoltre rappresentare un primo passo per la formazione di una nuova maggioranza parlamentare al fine di contrastare i rappresentanti clanico-tribali, con i quali le autorità kuwaitiane si devono continuamente confrontare per l'adozione delle lungamente attese riforme in campo economico, come quelle relative al "Progetto Kuwait" ed all'apertura dell'economia kuwaitiana ai capitali stranieri.

Tuttavia, il Primo Ministro è da tempo impegnato a limitare l'emergere dei gruppi islamisti, radicali ma anche moderati sulla scena politica. Nei mesi scorsi egli si è opposto all'iniziativa della costituzione di un partito islamico, Hizb al-Ummah, i cui leader sono stati incarcerati e messi sotto processo con l'accusa di voler sovvertire l'ordine politico ed economico del Paese.⁶⁴ Inoltre, il governo potrebbe appoggiare la proposta della creazione di un comitato governativo (formato da esponenti laici) incaricato del controllo e dell'approvazione delle Fatwa emesse dai leader religiosi, e potrebbe fare pressione per la cancellazione del crimine di blasfemia dai codici privati. Queste misure tuttavia rappresentano una sfida forte al mondo religioso kuwaitiano e potrebbero fomentare nuove e preoccupanti tensioni con i gruppi più radicali.

La lotta al fondamentalismo religioso ed ai suoi legami con il terrorismo di matrice islamica continua ad essere una priorità del governo di Kuwait City, soprattutto a seguito degli episodi di violenza dell'inverno scorso.

Dal mese di febbraio tuttavia, non si sono registrate azioni violente o terroristiche da parte di fazioni armate kuwaitiane. Dal canto loro, le autorità del Paese non hanno ancora stabilito quale sia la vera natura della minaccia islamica nel Paese e quali

⁶³ Nonostante le condizioni di salute dell'Emiro siano stazionarie, si avvicina sempre di più il momento della successione. Di recente l'Emiro ha subito un altro intervento chirurgico negli Stati Uniti. Si veda: "Kuwait emir has successful surgery in U.S.-agency", *Reuters*, 23 maggio 2005.

⁶⁴ In Kuwait i partiti politici non sono ammessi. Sulla vicenda si veda: "Founders of Kuwait Party Could Face 15 Years in Jail", *Arab News*, 10 maggio 2005.

siano, se esistenti, i reali legami con la stessa Al Qaeda. Da questo punto di vista gli Stati Uniti stanno facendo molte pressioni sul governo del Kuwait affinché i gruppi militanti kuwaitiani vengano considerati come il braccio operativo di Al Qaeda nella sua nuova strategia di destabilizzazione della Penisola Arabica.

In quest'ottica vanno pertanto letti i recenti sviluppi. In maggio una corte kuwaitiana ha chiesto la condanna a morte per una ventina di estremisti, tra i quali Khaled al Dosari, Mohammed al Harbi e Mohsen al Fadli⁶⁵. Questi personaggi, sospettati anche di aver condotto attività di guerriglia in Iraq e considerati elementi di collegamento tra le brigate saudite Haramain ed Al Qaeda, sono accusati di aver diretto, sotto la guida spirituale dell'Emiro al Enazi⁶⁶, la cellula isalmica Ossoud al-Jazeera ("i Leoni della Penisola"), responsabile della ribellione armata in Kuwait nei mesi scorsi.⁶⁷

Gli Stati Uniti stanno sempre più cercando il sostegno kuwaitiano nella guerra al terrorismo che li vede costantemente impegnati in Iraq. Il Kuwait, oltre ad un alleato politico di vecchia data, rappresenta un Paese strategico per quanto concerne gli aspetti militari. Ciò non solo per la sua attiguità geografica con l'Iraq, ma anche per la sua vicinanza con l'Iran.

In maggio le Forze Armate statunitensi hanno incrementato la propria presenza in territorio kuwaitiano con l'arrivo alla base navale "Mohammed Al Ahmed" di un contingente di Marines del 26mo Corpo di Spedizione. Il dispiegamento in Kuwait di 2.175 nuovi soldati ha portato il numero totale delle Forze USA nel Paese a superare le 15.000 unità. Questi dati mettono in mostra la grande importanza che il Kuwait riveste all'interno dei piani militari degli Stati Uniti nel Golfo Persico. Inoltre, sebbene quest'ultimo contingente sia giunto in Kuwait per un periodo di addestramento in vista dell'invio in Iraq, la sua presenza potrebbe avere un ritorno anche dal punto di vista della lotta al terrorismo in Kuwait.

Per quanto concerne i rapporti con l'Iraq, va citato il recente annuncio delle autorità del Kuwait, emesso attraverso un comunicato emesso dal Ministero della Giustizia dell'Emirato l'11 maggio, che, relativo all'intenzione di citare in giudizio i principali

⁶⁵ Che sono ancora a piede libero.

⁶⁶ Deceduto in prigione nel gennaio scorso.

⁶⁷ Si veda: "Kuwaiti prosecution seeks death for 20 militants", *Middle East Online*, 12 maggio 2005.

esponenti del regime di Saddam Hussein per i crimini di guerra nel periodo dell'invasione irachena del Kuwait. Tra essi, oltre al Rais, risulterebbero Ali Hassan al Majid, Tareq Aziz, Taha Yassin Ramadan, Aziz Saleh al Nouman. Quest'iniziativa è avvenuta circa una settimana prima della storica denuncia congiunta da parte dei governi di Baghdad e Teheran contro le azioni del regime del deposto dittatore iracheno in Iran e Kuwait.⁶⁸

Negli ultimi mesi il governo kuwaitiano ha svolto un ruolo di primo piano in merito all'evoluzione della situazione politica libanese, appoggiando le istanze dell'opposizione anti-siriana. Ne è una testimonianza la visita del leader druso Walid Jumblatt, che il 5 marzo ha incontrato le autorità kuwaitiane nell'ambito del viaggio che lo ha portato anche a Riad e Mosca.⁶⁹

Per quanto concerne i rapporti con l'Iran, nel mese di marzo i governi di Teheran e Kuwait city si sono accordati per la firma di un'importante accordo commerciale relativo all'esportazione in Kuwait di gas iraniano per un totale di 10 milioni di metri cubi di gas al giorno. L'accordo preventivo è stato stipulato con la firma di un protocollo d'intesa tra il Ministro del petrolio iraniano Bijan Namdar Zanganeh ed il Ministro dell'Energia kuwaitiano, sceicco Ahmed Al-Fahd Al-Sabah. Il futuro contratto, della durata di 25 anni, avrà un valore di 7 miliardi di dollari e la sua realizzazione dovrebbe aver inizio nel 2007.

Per quanto concerne gli aspetti economici, il Kuwait continua a poter contare per quanto concerne i forti attivi sia del saldo di bilancio interno che di quello commerciale, sugli alti prezzi del petrolio sui mercati internazionali. Negli ultimi mesi il Kuwait ha incrementato la propria produzione all'interno delle quote di 200.000 barili al giorno, portando in maggio il suo livello totale di output quotidiano a 2,65 milioni⁷⁰ Gli elevati livelli di produzione e dei prezzi portano a stimare che nel prossimo anno il budget del Kuwait possa subire un incremento netto di 18,5 miliardi di dollari. La National Bank of Kuwait ha infatti recentemente calcolato che le esportazioni totali di petrolio saranno comprese tra i 35,6 ed i 41 miliardi di dollari.⁷¹

⁶⁸ Si veda: "Iraq blames Saddam for Iran war", *International Herald Tribune*, 20 maggio 2005.

⁶⁹ Si veda: "Jumblatt in Riyadh for talks", *Aljazeera.net*, 5 marzo 2005.

⁷⁰ Contro i 2,58 milioni di barili di aprile. Si veda: "Saudi Arabia, Kuwait increase their oil production", *Arabic News*, 26 maggio 2005.

⁷¹ Si veda: "Kuwait Set to Double Budget Surplus", *Arab News*, 11 maggio 2005.

Queste stime portano a pensare che la crescita del PIL per il 2005 si attesti al 3%, in aumento rispetto alle precedenti proiezioni e si mantenga attorno al 2,5% nel 2006.

Una parte del surplus ricavato dalla vendita del petrolio verrà utilizzato per sviluppare il settore delle strutture petrolifere in modo da potenziare l'output della compagnia di Stato, la Kuwait National Petroleum Co. (KNPC). La KNPC ha infatti in programma l'ampliamento di due delle sue tre raffinerie e la costruzione di un nuovo impianto per un costo totale di 8 miliardi di dollari.⁷² Le nuove entrate serviranno anche per finanziare grandi progetti infrastrutturali, come la costruzione di due nuovi tratti stradali e di una linea di metropolitana attorno alla capitale, per un totale di 4 miliardi di dollari⁷³ e per finanziare l'aumento degli stipendi e delle pensioni per i dipendenti pubblici, promesse dal governo in cambio della riforma della legge elettorale. Da questo punto di vista si prevede un aumento della pressione inflativa, che tuttavia rimane attualmente inferiore all'1%.

Procede, nonostante gli intoppi parlamentari, il processo di apertura del mercato kuwaitiano verso l'estero. Uno dei principali settori a beneficiarne dovrebbe essere quello bancario e creditizio. In una recente intervista al giornale Al-Watan, il Governatore della Banca Centrale del Kuwait, Salem Abdulaziz Al-Sabah, ha dichiarato che verranno prossimamente accordate alcune licenze per l'apertura di filiali ad un numero limitato di operatori del Golfo ed internazionali. La Banca Centrale ha già dato il suo nulla osta alla HSBC Bank Middle East Ltd., alla National Bank of Abu Dhabi ed alla francese BNP Paribas, mentre sono in attesa anche la statunitense Citibank e la britannica Standard Chartered.⁷⁴

In forte sviluppo anche il settore delle telecomunicazioni, dove il 29 maggio la compagnia kuwaitiana Wataniya Telecom ha sottoscritto un accordo con il gruppo finlandese Nokia, in occasione della visita ufficiale in Kuwait del Primo Ministro finlandese Matti Vanhanen. L'accordo prevede la fornitura di tecnologie avanzate da parte del colosso finlandese per il potenziamento della rete kuwaitiana, per un totale di 100 milioni di euro.⁷⁵

⁷² Secondo quanto recentemente affermato dal Presidente della compagnia, Sami Al-Rasheed, in una conferenza stampa. Si veda: "Kuwait to Upgrade Refineries", *Arab News*, 15 maggio 2005.

⁷³ Si veda: "Kuwait Plans \$4 Billion Transport Projects", *Arab News*, 19 maggio 2005.

⁷⁴ Si veda: "Kuwait to Allow Limited Number of Foreign Banks", *Arab News*, 24 maggio 2005.

⁷⁵ Si veda: "Nokia wins \$125m deal to upgrade Kuwait telecom", *Gulf Daily News Edizione Elettronica*, 30 maggio 2005.

OMAN



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Bassa
Rischio economico	Minimo
Allarme terrorismo	Basso-Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Bassa

Geografia:

Superficie: 212.460 kmq.
Confini: Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Yemen.
Capitale Muscat, principali città Matrah, Salalah.
Divisioni amministrative: 6 Regioni (mintaqat) e 2 Governatorati (muhafazat).

Popolazione:

Abitanti: 2,34 mln., inclusi 559.257 stranieri (2004). Tasso percentuale di crescita 3,35%. Tasso di migrazione 0,28/1000 (ab).

Gruppi etnici: Arabi omaniti 75%, Indiani 15%, Pakistani 4%, Bengalesi 2,5%.

Religione: Musulmani ibaditi 75%, Musulmani sunniti e sciiti 23%, Induisti 2%.

Recenti ricerche riportano che la componente sunnita sia in forte crescita e potrebbe superare numericamente quella ibadita nel giro di pochi anni.

Lingue: Arabo (Uff.), Inglese, Baluco, Urdu, dialetti indiani.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Sultanato dell'Oman (Saltanat 'Oman).

Ordinamento: Monarchia assoluta.

Indipendenza: 1650; festa nazionale: Compleanno del Sultano Qabus, 18 novembre (1940).

Costituzione: Inesistente. Il 6 novembre 1996, il Sultano Qabus ha emesso un decreto reale che regola diversi aspetti politico-istituzionali del Paese.

Suffragio: Limitato, 21 anni. Il numero e la composizione degli elettori è determinato dal governo (alle ultime elezioni ha potuto votare il 25% degli aventi diritto).

Sistema giuridico: basato sul diritto anglosassone e sulla legge islamica; al Sultano spetta l'ultimo grado d'appello.

Organo supremo: Corte Suprema.

Capo di Stato: Sultano Qabus bin Said al Busaidi (dal 23 luglio 1970).

Capo del Governo: Primo Ministro Sultano Qabus bin Said al Busaidi (dal 23 luglio 1970).

Parlamento: Bicamerale (Organi consultivi).

- Consiglio di Stato (Majlis al-Dawla), 48 membri (nominati dal Sultano).
- Assemblea Consultiva (Majlis al-Shura), 83 membri eletti a suffragio limitato, per un periodo di tre anni - ult. rinnovo 4 ottobre 2003.

SISTEMA POLITICO: il Capo dello Stato e Primo Ministro è il Sultano. Titolo e funzioni sono ereditari. Il Sultano nomina un Consiglio dei Ministri e ne dirige le attività. Gli organi parlamentari hanno funzione meramente consultiva.

I partiti politici, un tempo vietati, oggi sono ammessi. Non esiste comunque rappresentanza politica né organizzazioni.

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 37,5 mld \$; crescita annua: 3,3%; pro capite: 13.400 \$.

Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 2,1%; Industria 53,4%; Servizi 44,5%.

Inflazione: 0,8%

Debito estero: 5,7 mld \$.

Disoccupazione: ND.

Popolazione sotto la soglia di povertà: ND.

Moneta: Rial dell'Oman (OMR) 1 €= 0,47 OMR (Precedente rilevamento: 0,51 OMR).

Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, rame, amianto, marmo, calcare, gesso.

Petrolio: produzione giornaliera 780.000 bg; Riserve 5,7 mld b (Nuove stime: 4,2 mld b).

Gas naturale: produzione 13,77 mld m3; Riserve 846 mld m3.

Energia elettrica: produzione 9,3 mld di KWh.

Commercio (2002):

Esportazioni: 10,6 mld \$ - petrolio, pesce, metalli, prodotti tessili.

Paesi destinatari: Giappone 20,5%, Corea del Sud 18,5%, Cina 14,1%, Thailandia 11,7%, Emirati Arabi Uniti 9,2%, Singapore 4,3%, USA 4,1%.

Importazioni: 5,5 mld \$ - macchinari e merci di trasporto, beni manifatturieri, prodotti alimentari, bestiame, lubrificanti.

Paesi di provenienza: Emirati Arabi Uniti 27,5%, Giappone 16,7%, Gran Bretagna 7,4%, USA 6,9%, Germania 5%.

Saldo: 5,1 mld \$.

Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Oman in Mln € (2003 - Fonte ISTAT agg. Dicembre 2004):	
Esportazioni:	183.127.574
Importazioni:	13.356.818
Saldo:	169.770.756
Spese militari (2001): 2,6 mld \$, 12,2% Pil.	

Analisi e Prospettive

Tra i mesi di marzo e maggio il sultanato omanita è stato principalmente interessato dall'evoluzione degli avvenimenti di gennaio, quando le autorità del sultanato hanno arrestato un centinaio di persone con l'accusa di voler spodestare il sultano Qabus bin Said al Busaidi e instaurare un regime islamico in Oman.

Questo episodio non ha tuttavia turbato la stabilità del Paese, che continua nel suo cammino di riforme economiche rivolte all'apertura del mercato ed alla diversificazione dei settori produttivi. Da questo punto di vista le autorità dell'Oman guardano con sempre maggior interesse agli sviluppi delle trattative attualmente in corso per la creazione dell'Area di Libero Scambio con gli Stati Uniti.

Negli ultimi mesi il sultanato dell'Oman ha vissuto gli sviluppi dell'operazione compiuta in gennaio dalle Forze di Sicurezza. In quell'occasione un numero imprecisato di cittadini omaniti è stato posto sotto arresto con l'accusa di voler sovvertire l'ordine costituzionale ed imporre un governo islamico al posto del sultanato. Il Ministro dell'Informazione Hamad bin Mohammed al-Rashdi ha precisato che le persone arrestate volevano formare un'organizzazione per minacciare la sicurezza nazionale. Non è ancora chiaro quante persone siano state coinvolte; varie fonti a livello interno ed internazionale hanno riportato cifre di molto discordanti, che variano a seconda dei casi da qualche dozzina fino a seicento persone.⁷⁶

La notizia ha fatto molto scalpore sia in Oman che in tutto il mondo arabo, con un certo risalto sulla stampa mediorientale.

Il governo ha cercato di minimizzare l'accaduto, dovendo tuttavia affrontare pubblicamente la questione a causa delle molte e spesso discordanti notizie che sono

⁷⁶ Sembra tuttavia che le persone realmente coinvolte nella vicenda non siano superiori al centinaio.

circolate sia sulla stampa straniera che via internet. Allo stesso tempo, ha condannato in maniera decisa il piano di destabilizzazione.

Secondo le autorità del sultanato, l'obiettivo del gruppo era quello di agire durante il Festival culturale della capitale Muscat, che si è tenuto tra gennaio e febbraio e che ha attirato molti turisti dalla Penisola Arabica e dall'Area del Golfo Persico. Durante le perquisizioni successive agli arresti le Forze di Sicurezza omanite hanno trovato numerose armi e munizioni.

Le poche informazioni ufficiali trapelate dai comunicati governativi e dai processi che hanno successivamente visto coinvolti una trentina di elementi posti sotto arresto a gennaio, fanno ritenere che i responsabili del piano sovversivo provengano dalle zone interne del Paese, vicino alla città di Nizwa. Quest'area è una delle roccaforti della componente ibadita del sultanato. In Oman, gli obaditi, dai quali provengono gli stessi membri della famiglia Al Said, sono una setta islamica distinta dalle confessioni sunnite e sciite e rappresentano circa il 70% della popolazione totale.

Fin dall'inizio non sono emersi sospetti di una connessione del gruppo in questione con organizzazioni islamiche terroristiche, come quella di Al Qaeda. Verosimilmente il presunto piano di destabilizzazione del Paese ha avuto origini interne, anche se non è ancora chiaro quale tipo di minaccia alla sicurezza nazionale possa provenirne. Già nel 1994 un numero consistente di omaniti è stato arrestato con l'accusa di sedizione ed alcuni di essi vennero condannati a morte, anche se poi le sentenze non vennero eseguite.

Tra marzo e maggio si è svolto il processo che ha coinvolto una trentina di persone, tra cui predicatori, esponenti religiosi, professori universitari e funzionari di governo, accusati di aver guidato il tentativo di rovesciamento del potere.⁷⁷

Il 2 maggio si sono avute le prime sentenze: sei degli imputati sono stati condannati a vent'anni di carcere, altri ventiquattro hanno ricevuto condanne da sette a dieci anni, un imputato a un anno.⁷⁸

Nei giorni immediatamente precedenti il pronunciamento delle sentenze da parte della corte di sicurezza dello Stato si sono avute alcune manifestazioni di sostegno agli

⁷⁷ Le persone sotto processo si sono tutte dichiarate non colpevoli ed i loro difensori hanno affermato che l'unica accusa valida a loro carico è quella del possesso non dichiarato di armi da fuoco. Si veda: "Oman Islamists plead not guilty", *Aljazeera.net*, 25 aprile 2005.

⁷⁸ Si veda: "Omani Islamists sentenced", *Middle East Online*, 2 maggio 2005.

scieicchi processati, tra cui un corteo per le strade di Muscat.⁷⁹ I circa duecento manifestanti hanno inneggiato slogan in difesa delle loro guide spirituali ma anche in favore del Sultano Qabus. Questo aspetto dimostra come il clima interno del Paese non sia caratterizzato da forti contrasti, anche se non va sottovalutato il capillare sistema di controllo sulla società da parte del governo, che tende a far dissolvere eventuali manifestazioni di protesta o critica nei confronti dell'autorità al potere.

Da questo punto di vista l'Oman può contare su Servizi d'Intelligence, i Servizi di Sicurezza Interna, efficienti, solerti e fedeli alla casa regnante. E' pertanto presumibile che la minaccia sia stata preventivamente circoscritta e che la situazione attuale sia sotto controllo. Infatti non si è assistito nei mesi scorsi all'adozione di misure d'emergenza né ad un ulteriore dispiegamento di Forze di Polizia o militari all'interno del Paese.

Per quanto concerne le relazioni internazionali, esse sono attualmente dirette al rafforzamento del legame con gli Stati Uniti, che dall'11 settembre 2001 ha visto incrementare i rapporti tra Washington e Muscat. Nel corso del 2005 quest'alleanza si dovrebbe concretizzare nella firma di un Accordo di Libero Scambio sul modello di quello stipulato tra gli Stati Uniti ed il Bahrain nel settembre 2004.

In marzo sono stati ufficialmente avviati i negoziati, guidati per gli Stati Uniti dal Vice Rappresentante al Commercio con l'Europa e il Mediterraneo, Catherine Novelli. Principale obiettivo è l'abbattimento di dazi e barriere negli scambi commerciali dei due Paesi, con particolare riguardo ai servizi finanziari e delle telecomunicazioni ed ai settori agricolo ed industriale. I documenti attualmente in fase di studio, dopo il secondo round di trattative⁸⁰, prevedono anche che per alcuni settori non si proceda subito alla liberalizzazione, soprattutto per proteggere gli investitori omaniti.⁸¹

Stando alle previsioni, l'accordo tra i due governi dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno, garantendo, secondo quanto recentemente affermato dal responsabile per l'organizzazione presso il Ministero del Commercio e dell'Industria omanita, Khalfan bin Said al Rahbi, forti stimoli allo sviluppo economico dell'Oman ed una crescita in termini occupazionali.⁸²

⁷⁹ Si veda: "Oman march backs Islamists on trial", *Aljazeera.net*, 2 maggio 2005.

⁸⁰ Tenutosi a metà aprile.

⁸¹ L'interscambio commerciale tra gli Stati Uniti e l'Oman nel 2004 è stato di 748 milioni di dollari (330 milioni di esportazioni USA e 418 milioni di importazioni). Tra i prodotti maggiormente importati in Oman dal mercato statunitense vi sono soprattutto macchinari, aerei e veicoli, mentre l'Oman esporta negli Stati Uniti principalmente idrocarburi e prodotti tessili.

⁸² Si veda: "Oman-US trade pact by year-end", *Aljazeera.net*, 11 marzo 2005.

Gli stretti legami con gli Stati Uniti e con i suoi principali alleati europei, Gran Bretagna in testa, sono stati anche testimoniati dall'atteggiamento del governo omanita nei confronti del contesto iracheno. Il sultano Qabus, infatti, a parte alcune divergenze su questioni secondarie, ha sostenuto l'evoluzione politico-istituzionale in Iraq, riconoscendo la legittimità del nuovo esecutivo guidato dallo sciita Al Jafaari, così come aveva fatto per i precedenti governi di transizione.

Per quanto concerne gli aspetti economici, l'Oman ha continuato ad approfittare degli altri prezzi del petrolio, unitamente al rafforzamento del dollaro, sui mercati mondiali per controbilanciare il declino nella produzione petrolifera interna. Grazie ai ricavi degli ultimi mesi, le autorità finanziarie omanite hanno potuto evitare l'atteso deficit nel budget 2005.

Tuttavia il governo di Muscat continua a sostenere forti spese sociali, principalmente orientate al settore educativo e della formazione professionale. Inoltre la costante crescita della popolazione pone un serio problema per i prossimi anni in termini occupazionali e sta già determinando necessari interventi finanziari a sostegno dei giovani disoccupati.

Il settore petrolifero è da diverso tempo in crisi e il governo omanita sta cercando nuovi partner internazionali per far procedere il problematico sviluppo del bacino di Mukhaizna. Attualmente vi sono coinvolte la statunitense Occidental Petroleum e l'emiratina Liwa Energy, la cui partnership potrebbe definitivamente ridurre la lunga influenza avuta dalla compagnia Royal Dutch/Shell.

Nel tentativo di ridurre la dipendenza dalle rendite petrolifere, e come principale strumento di crescita, le autorità economiche del sultanato stanno puntando sullo sviluppo delle risorse di gas a Sohar, Sur e Salalah e dei sempre più forti legami con l'industria gasifera del Qatar.

Muscat sta inoltre cercando di incrementare altri settori, stimolando gli investimenti privati ed alcune privatizzazioni strategiche. Tra progetti più interessanti sviluppati negli ultimi mesi vi sono quello portato avanti dalla compagnia di Abu Dhabi Water & Electricity Authority (ADWEA) e dalla Oman Oil Company (OOC) in partnership con la canadese Alcan Inc., Queste aziende hanno firmato un accordo per la

costruzione di una fonderia di alluminio a Sohar, in Oman per un valore totale del progetto di 2 miliardi di dollari statunitensi.⁸³

Inoltre va segnalato l'inizio, alla fine dell'aprile scorso, delle esportazioni di ammoniaca verso l'India da parte dell'Oman India Fertiliser Company.

.

Il 24 maggio è stata infine lanciata l'Offerta Pubblica d'Acquisto del 30% della Oman Telecommunications Company, dalla cui vendita il governo omanita spera di incassare circa 760 milioni di dollari, cifra che rappresenterebbe la più redditizia OPA verificatasi nel mercato dell'Oman.

Un settore sul quale anche l'Oman sta sempre più puntando, sull'esempio degli altri Paesi del Golfo Persico, è quello del turismo. L'obiettivo principale, secondo quanto affermato di recente dal Ministro del Turismo omanita Rajha bint Abdulameer è quello di attirare nel sultanato, entro il 2006, 1,5 milioni di turisti.

Tra i vari piani non vi è solo il miglioramento delle strutture alberghiere e commerciali nella capitale Muscat, ma anche lo sviluppo del suo sistema d'infrastrutture. Inoltre vanno citati i vari progetti già in atto o che verranno iniziati entro il 2005 nel Paese. Tra questi: "l'Onda", un resort situato lungo una striscia di sabbia di sette chilometri nell'area di Muscat del valore di oltre settecento milioni di dollari ed il progetto di Barr al Jissah, gestito dalla società di Hong Kong's Shangri-La Group, che prevede la creazione di alcuni hotel nonché di centri sportivi e commerciali.

⁸³ L'impianto dovrebbe essere in grado di produrre, a partire dal 2008, 325.000 tonnellate di alluminio all'anno.

PAKISTAN



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Medio-Alta
Rischio economico	Medio
Allarme terrorismo	Alto
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Bassa-Media

Geografia:

Superficie: 803.940 kmq.
Confini: Iran, Afghanistan, Cina e India.
Capitale Islamabad, principali città Karachi, Lahore, Faisalabad, Rawalpindi, Hyderabad, Multan, Peshawar, Gujranwala.
Divisioni amministrative: 4 Province e due territori a statuto particolare.

Popolazione:

Abitanti: 159 mln (2004). Tasso percentuale di crescita 1,98%. Tasso di migrazione -2.77/1000 (ab).
Gruppi etnici: Punjabi 58%, Sindi 13%, Urdu 8%, Pathani 7%, Beluci 3%.
Religione: Musulmani Sunniti 77%, Musulmani sciiti circa 20%, Induisti 2%, Cristiani circa 2%.
Lingue: Urdu e Inglese (uff.), Sindi, Panjabi, Pastun e altre.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Repubblica islamica del Pakistan (Islami Jamhuriya-e-Pakistan).
 Ordinamento: Repubblica federale.
 Indipendenza: 14 agosto 1947 (dalla Gran Bretagna); festa nazionale: Festa della Repubblica 23 marzo (1956).
 Costituzione: primo testo costituzionale, 10 aprile 1973. Sospesa e ripristinata più volte, nuovamente in vigore dal 31 dicembre 2002.
 Suffragio: universale, 18 anni.
 Sistema giuridico: basato sul diritto anglosassone ed in conformità alla legge islamica.
 Organo supremo: Corte Suprema e Corte Federale (islamica).
 Capo di Stato: Presidente Pervez Musharraf (dal 20 giugno 2001; dal 12 ottobre 1999 alla guida del Paese dopo un colpo di Stato militare).
 Capo del Governo: Primo Ministro Shaukat Aziz (2 settembre 2004).
 Parlamento: Bicamerale (Majlis-I-Shura)

- Senato, 100 membri (eletti dai parlamenti provinciali), per un periodo di quattro anni – ult. rinnovo 27 febbraio 2003.
- Assemblea Nazionale, 342 membri (272 eletti direttamente, 10 riservati alle minoranze e 60 alle donne), per un periodo di 5 anni, – ult. rinnovo 20 ottobre 2002.

Risultati elezioni (20 ottobre 2002)

Denominazione	Sigla	%	Seggi
Parlamentari del Partito del Popolo del Pakistan	PPPP	25,8	71
Lega Musulmana del Pakistan/Quaid-e-Azam	PMLQ	25,7	69
Muttahhida Majlis-e-Amal Pakistan	MMA	11,3	53
Lega Musulmana del Pakistan/Nawaz	PMLN	9,4	14
Alleanza Nazionale	NA	4,6	12
Indipendenti		14,1	21
Altri		22,7	27
Donne			60
Minoranze			10

Principali partiti politici:

- ◇ Parlamentari del Partito del Popolo del Pakistan (PPPP o PPP)
- ◇ Lega Musulmana del Pakistan/Quaid-e-Azam
- ◇ Muttahhida Majlis-e-Amal Pakistan
- ◇ Lega Musulmana del Pakistan/Nawaz
- ◇ Alleanza Nazionale
- ◇ Gruppo Democratico Indipendente

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 318 mld \$; crescita annua: 6%; pro capite: 2.100 \$.
 Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 23,6%; Industria 25,1%; Servizi 51,3%.
 Inflazione: 8,8%.
 Debito estero: 32,3 mld \$.

<p>Disoccupazione: 7,7%. Popolazione sotto la soglia di povertà: 35%. Moneta: Rupia pakistana (PKR) 1 €= 73,46 PKR (Precedente rilevamento: 78,4 PKR).</p>
<p>Principali risorse naturali: gas naturale, minerali di ferro, carbone, petrolio, rame, sale, calcare. Petrolio: produzione giornaliera 63.000 bg; Riserve 297 mln b. Gas naturale: produzione 23,4 mld m3; Riserve 685 mld. m3. Energia elettrica: produzione 67 mld di KWh.</p>
<p>Commercio(2002): Esportazioni: 9,8 mld \$ - prodotti tessili (indumenti, cotone e filati), riso, cuoio, tappeti e coperte. Paesi destinatari: USA 24,5%, Emirati Arabi Unti 8,5%, Gran Bretagna 7,2%, Germania 4,9%, Hong Kong 4,8%. Importazioni: 11,1 mld \$ - petrolio e prodotti petroliferi, macchinari, prodotti chimici, mezzi di trasporto, olio, ferro, acciaio, thé. Paesi di provenienza: Emirati Arabi Uniti 11,7%, Arabia Saudita 11,7%, Kuwait 6,7%, USA 6,4%, Cina 6,2%, Giappone 6%, Malesia 4,5%, Germania 4,4%. Saldo: -1,3 mld \$.</p>
<p>Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Pakistan in Mln €(2003 - Fonte ISTAT agg. Dicembre 2004): Esportazioni: 293.533.733 Importazioni: 370.963.894 Saldo: -77.430.161</p>
<p>Spese militari (2001): 2,5 mld \$, 4% Pil.</p>

Analisi e Prospettive

I recenti sviluppi politici in Pakistan testimoniano le crescenti pressioni, interne ed internazionali, nei confronti del Gen. Parvez Musharraf per una maggior democratizzazione del Paese ed un più ampio accesso alle strutture del potere da parte dei vari gruppi politici pakistani. La situazione della sicurezza permane critica, non solo per quanto concerne la regione del Baluchistan ma anche sul fronte delle violenze interreligiose. In ambito internazionale l'ultimo periodo è stato caratterizzato dal costante miglioramento delle relazioni con l'India e dallo sviluppo di progetti di cooperazione regionale, che rappresentano uno dei principali stimoli alla crescita economica del Paese, sempre più fondamentale per affrontare efficientemente la lotta alla povertà.

Sul piano interno il Presidente pakistano è impegnato nel cercare le alleanze che gli permettano di continuare a mantenere il potere. Sembra infatti che il Gen. Musharraf, il cui mandato presidenziale scade nel 2007, voglia ricandidarsi. Il 17 maggio il Ministro dell'Informazione pakistano Sheikh Rashid Ahmed ha infatti annunciato

l'intenzione del Presidente della Repubblica di restare alla guida del Paese e ottenere quindi l'approvazione del Parlamento pakistano⁸⁴, che dovrebbe essere rinnovato con le elezioni legislative del prossimo anno.

L'opposizione a Musharraf, rappresentata principalmente dalla coalizione di partiti islamici Muttahida Majlis-i-Amal (MMA) ha criticato tale dichiarazione, che Musharraf tuttavia non ha confermato, indicandovi il tentativo del Presidente della Repubblica Islamica del Pakistan di instaurare una dittatura. Proprio gli esponenti dell'MMA sono tra i principali critici dell'esistenza del doppio incarico istituzionale di Parvez Musharraf, Capo di Stato e Comandante delle Forze Armate.

Per fronteggiare il tentativo di creare un fronte d'opposizione compatto, e per alleviare la costante pressione a cui è sottoposto da parte dell'amministrazione statunitense per la democratizzazione del Paese⁸⁵, il Presidente pakistano sta valutando l'opportunità di un'alleanza con il Partito del Popolo del Pakistan (PPP), dell'ex Primo Ministro Benazir Bhutto, attualmente in esilio.

Tuttavia è difficile che Musharraf acconsenta al ritorno in Pakistan della Bhutto⁸⁶, puntando invece al dialogo con il marito, Asif Ali Zardari, rilasciato in novembre dopo otto anni di prigionia, e impegnato ora in una capillare opera di propaganda politica in tutto il Paese per sostenere, tra l'altro, la possibile alleanza tra il PPP e la leadership di Musharraf in vista delle prossime elezioni legislative. Tuttavia il PPP è ancora fortemente legato alla figura della Bhutto, come testimoniato dai fallimenti dei diversi tentativi passati di minarne la figura agli occhi del partito.

Il principale alleato di Benazir Bhutto nell'opera di contrasto al Presidente Musharraf è un altro ex Primo Ministro, Nawaz Sharif, leader della Lega Musulmana del Pakistan. La loro alleanza politica, denominata "Gruppo Democratico Indipendente", fatica tuttavia a trovare supporto a livello interno, ma soprattutto internazionale, principalmente a causa del fatto che entrambi i personaggi continuano a venire ricordati per l'alto livello di corruzione espresso dai loro passati governi.

Potrebbe quindi prendere piede l'ipotesi dell'alleanza tra Musharraf e Zardari, in chiave anti-islamista e principalmente contro l'MMA. A testimonianza del rafforzamento dei rapporti tra Zardari ed il Presidente pakistano vi sarebbero alcuni

⁸⁴ In Pakistan, il candidato alla Presidenza della Repubblica per assumere la carica deve ricevere il voto d'approvazione del Parlamento federale e dei quattro parlamenti provinciali.

⁸⁵ Che ha chiesto apertamente a Musharraf di contrastare la crescita politica del MMA, coalizione fortemente critica verso gli Stati Uniti e l'alleanza tra Islamabad e Washington.

⁸⁶ Soprattutto perché ciò ne indebolirebbe la propria credibilità, anche nei confronti dell'élite militare.

episodi indicativi della volontà di superare le divergenze e convergere gli sforzi sull'alleanza politica.⁸⁷

In ogni caso per il Gen. Musharraf, continuamente sotto pericolo di attentati⁸⁸, appare sempre più difficile elaborare una strategia politica interna che garantisca la stabilità del Paese e possa far convergere le istanze degli islamisti, delle Forze Armate e di Sicurezza, dei leader tribali delle regioni al confine con l'Afghanistan e l'India e le pressioni dei partiti secolari, PPP in testa.

Il pericolo della "Balcanizzazione" è costantemente in agguato, come testimoniato dalle recenti evoluzioni nel campo della sicurezza.

Per quanto concerne la sicurezza, negli ultimi mesi si è assistito ad una recrudescenza delle attività della guerriglia nazionalista in Baluchistan e una radicalizzazione dello scontro religioso tra Sunniti e Sciiti, come dimostrato dai recenti episodi di fine maggio.

In Baluchistan i tentativi del governo non sono riusciti a fermare le violenze che da diversi mesi colpiscono la regione occidentale del Paese. In marzo si sono avuti scontri armati scoppiati fra i miliziani dell'Esercito di Liberazione del Baluchistan (ELB) e le truppe governative pakistane, nella cittadina di Dera Butgi, principale base degli insorti, situata a 250 km da Quetta, il capoluogo della provincia. Le vittime sono state circa settanta, tra cui otto soldati pakistani. Principale obiettivo di Islamabad è quello di catturare quello che è sempre più considerato il vero leader della rivolta, Nawab Akbar Bugti, ex Governatore della provincia, e Sardar (capo tribale) di un'area di 13.000 km² e 150.000 abitanti⁸⁹.

⁸⁷ Il 16 aprile Asif Ali Zardari si è recato a Lahore, roccaforte del potere dei militari pakistani. Al suo arrivo in aeroporto Zardari è stato preso in custodia dalle Forze di Sicurezza e scortato nella sua residenza, dove gli è stato impedito di ricevere visite. Il suo arrivo è stato salutato da una manifestazione di sostenitori del PPP che è stata sedata con la forza dalla polizia pakistana ed ha portato all'arresto di molte persone. Zardari non ha criticato oltre misura l'episodio, rinnovando anzi l'intenzione di avviare negoziati politici con il governo e invitando Musharraf a non legarsi con il MMA. Si veda: "Pakistan detains opposition leader", *CNN International Edizione elettronica*, 17 aprile 2005.

⁸⁸ L'ISI, i Servizi d'Intelligence pakistani, hanno arrestato alcuni militanti di Al Qaeda che si con l'accusa di stare organizzando un attentato al presidente Pervez Musharraf insieme a Mushtaq Ahmed, un ufficiale dell'Aeronautica Militare pakistana condanna a morte per un precedente tentativo di omicidio del generale Musharraf nel dicembre 2003, e fuggito di prigione nel gennaio 2005. Si veda: "Pakistan Smashes a Fresh Plot by Al-Qaeda to Assassinate Musharraf", *Agence France Press*, 7 maggio 2005.

⁸⁹ In totale il Baluchistan ha una popolazione stimata di 6 milioni di persone, delle quali 3 milioni sono Baluchi.

Il 3 maggio la commissione parlamentare guidata da Chaudry Shujaat Hussain⁹⁰ ha proposto al governo centrale un documento contenente trentadue raccomandazioni sulle iniziative da intraprendere per affrontare la crisi in Baluchistan. La questione principale rimane quella delle rivendicazioni della popolazione che, pur abitando in una delle regioni asiatiche più ricche di risorse naturali (soprattutto gas), vive in condizioni di estrema povertà e scarsità di infrastrutture e servizi fondamentali.⁹¹

La gestione delle risorse energetiche e la creazione di nuove infrastrutture nella regione è uno dei principali nodi nella dialettica tra Islamabad e i guerriglieri baluchi, che oltre a volere una maggiore redistribuzione degli introiti, temono anche una marginalizzazione delle proprie aree a favore di progetti infrastrutturali a carattere internazionale, come quello riguardante la città portuale di Gwadar, punto d'arrivo di un grande oleodotto proveniente dall'Asia Centrale.⁹² Ai primi di maggio 2005, in un attentato che si ritiene porti la firma dell'ELB o comunque di gruppi nazionalisti baluchi, un'autobomba ha ucciso e ferito tecnici cinesi impegnati nella costruzione delle infrastrutture del porto.⁹³ Sempre in Baluchistan, ai primi di marzo, un attentato ha colpito la linea ferroviaria che collega il capoluogo del Baluchistan, Quetta, col la città iraniana di Zahidan.

A fomentare l'instabilità in Pakistan concorrono anche gravi atti di violenza interreligiosa, come quelli che hanno colpito la regione del Baluchistan, la città di Karachi e la capitale del Paese Islamabad.

A metà marzo una bomba esplosa nel santuario musulmano di Sain Rakhyal Shah a Gandawa⁹⁴ ha provocato la morte di quasi quarantaquattro fedeli.

A fine maggio un attacco suicida ha colpito la moschea sciita di Bari Imam, ad Islamabad, situata vicino ai palazzi del governo e al quartiere delle ambasciate e delle residenze diplomatiche. L'attentato, che ha provocato oltre venticinque morti e centinaia di feriti, è avvenuto al termine delle celebrazioni in onore del santo patrono di Islamabad, alle quali hanno partecipato migliaia di fedeli musulmani, sciiti e sunniti.⁹⁵

⁹⁰ Il leader della Lega Musulmana del Pakistan che appoggia il Presidente Pervez Musharraf.

⁹¹ In Baluchistan, e principalmente nell'area di Sui, controllata dalle milizie di Bugti, viene prodotto il 45% del fabbisogno gasifero del Paese (28 milioni di metri cubi al giorno). Sempre in Baluchistan, nelle zone controllate dal nuovo alleato di Bugti, Nawab Khair Bakhsh Marri, vi sono ingenti riserve di petrolio e carbone.

⁹² L'oleodotto dovrebbe collegare i campi petroliferi di Daulatabad, in Turkmenistan, con il porto di Gwadar attraverso 1.500 chilometri.

⁹³ Si veda: "Pakistan car bomb kills Chinese", *BBC UK News Edition*, 3 maggio 2005.

⁹⁴ Nel distretto di Jhal Magsi, in Baluchistan.

⁹⁵ Si veda: "25 Die in Islamabad Attack", *Arab News*, 28 maggio 2005.

Il 30 maggio si è verificata un'esplosione in una moschea sciita nel centro di Karachi nel quartiere di Gulshan, abitato in prevalenza da Sunniti e spesso teatro di violenze interreligiose. Nell'attacco, di cui si pensa che i responsabili siano estremisti sunniti, sono morte cinque persone.⁹⁶

L'attentato ha innescato la reazione della popolazione sciita locale che ha attaccato e dato fuoco ad un fast food americano della catena Kentucky Fried Chicken, vicino al luogo di culto, uccidendo sei dipendenti del locale, oltre a due stazioni di rifornimento, alcuni negozi e numerosi veicoli in sosta.

L'intensificarsi della violenza ed il peggioramento della situazione di sicurezza del Paese ha posto ulteriore pressione sul Presidente pakistano, sia da parte dell'opposizione interna che a livello internazionale. Il danno appare tanto più forte in quanto si sospetta che tali azioni possano aver fatto riferimento ad una regia comune. Esse sono infatti avvenute immediatamente dopo lo scoppio dello scandalo relativo alla presunta profanazione del Corano avvenuta nella prigione statunitense di Guantanamo e le conseguenti ondate di veementi proteste e manifestazioni anti-statunitensi in Afghanistan e Pakistan. La probabile connessione di Al Qaeda con questi avvenimenti rappresenta un indubbio danno d'immagine per il governo d'Islamabad, poiché viene a seguito dei risultati positivi ottenuti nei mesi scorsi, e soprattutto in marzo, quando le Forze di Sicurezza pakistane, con la cattura di Abu Farraj al-Libbi, sembravano aver dato un colpo definitivo alla rete dello Sceicco Osama Bin Laden in Pakistan.

Secondo il governo pakistano, il terrorista di origini libiche⁹⁷, accusato di coinvolgimento in due tentativi di assassinare Musharraf⁹⁸, sarebbe uno dei principali leader di Al Qaeda, assieme ad Ayman al Zawahiri e sarebbe subentrato a Khaled Sheikh Mohammed, ex responsabile delle operazioni militari della struttura terrorista.

La lotta ad Al Qaeda continua a rappresentare il principale anello di congiunzione tra il governo pakistano e l'amministrazione statunitense, che tuttavia non crede alla teoria della sconfitta di Al Qaeda e continua a chiedere al Gen. Musharraf un

⁹⁶ Due poliziotti, un commerciante e due dei terroristi.

⁹⁷ Che è stato recentemente consegnato alle autorità statunitensi. Si veda: "Pakistan Hands Al-Libbi Over to America", Arab News, 1 giugno 2005.

⁹⁸ Nonché di aver organizzato il fallito attentato suicida al Primo Ministro pachistano Shaukat Aziz, del 30 luglio 2004.

maggiore impegno nel controllo del territorio delle aree tribali settentrionali, alla ricerca dei leader talebani e della struttura dello sceicco saudita.

Il governo statunitense sta inoltre premendo affinché il Gen. Musharraf sviluppi un sistema politico democratico ed allo stesso tempo emargini gli elementi ed i gruppi islamici radicali, gran parte dei quali sono alleati nell'MMA.

Durante la sua visita ad Islamabad nel mese di marzo, in cui ha incontrato il Gen. Musharraf, il Primo Ministro Shaukat Aziz ed il Ministro degli Esteri Khursheed Kasuri, il Segretario di Stato USA Condoleeza Rice ha affermato la necessità di un "percorso democratico" in Pakistan, al fine di giungere a libere elezioni nel 2007.

Nel corso della visita i due Paesi si sono accordati anche su un'altra questione di grande interesse per Washington: un generico supporto pakistano all'opera di sorveglianza delle installazioni nucleari iraniane da parte degli Stati Uniti e la garanzia della collaborazione per quanto concerne le ispezioni dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica sulle dotazioni di uranio arricchito dell'Iran.

In cambio del triplice impegno pakistano in campo interno, nella lotta al terrorismo e nei confronti della proliferazione nucleare dell'Iran, gli Stati Uniti hanno sbloccato la vendita degli aerei da caccia F-16, nelle versioni C e D, ponendo fine ad un veto durato una decina d'anni.

L'affare degli F-16 ha provocato le immediate ed attese proteste delle autorità indiane, che tuttavia potrebbero ricevere come contropartita da Washington l'offerta di cooperazione in ambito militare e nucleare a scopi civili, nonché la vendita di aerei F/A-18 Hornet e di batterie anti-missile Patriot.⁹⁹

Per quanto concerne i rapporti tra i due Paesi, essi sono stati caratterizzati dal proseguimento dell'azione di ravvicinamento, culminata con la visita del Presidente pachistano, Pervez Musharraf, il 17 aprile a Nuova Delhi, dove ha incontrato il Primo Ministro indiano Manmohan Singh.¹⁰⁰

Per sciogliere il nodo del Kashmir, Il Presidente Musharraf ha chiesto il ritiro delle truppe indiane dalla regione controllata dall'India, che pur non venendo accolta, è stata posta senza usare toni minacciosi e non ha creato scontri diplomatici.

Sempre in aprile, il Primo Ministro indiano Manmohan Singh ha presieduto la cerimonia di inaugurazione della nuova linea di autobus che collega i due capoluoghi

⁹⁹ La corsa agli armamenti tra India e Pakistan non si arresta, nonostante il buon momento delle relazioni tra i due Paesi, come dimostrano i test missilistici effettuati da entrambi i Paesi in marzo.

¹⁰⁰ Si veda: "Musharraf in India on key visit", *BBC South Asia*, 16 aprile 2005.

del Kashmir indiano e pakistano, Srinagar e Muzaffarabad. Dopo il primo viaggio, e nonostante alcuni attacchi terroristici, il servizio passeggeri è continuato regolarmente, rappresentando il nuovo momento delle relazioni tra Islamabad e Nuova Delhi.

Nonostante permangano irrisolti molti dei problemi legati al Kashmir ed alle attività terroristiche nei territori contesi, i due governi stanno portando avanti la cooperazione in diversi campi, tra i quali quello strategico dell'approvvigionamento energetico, legato al progetto di costruzione del gasdotto "della pace" Iran-Pakistan-India, che all'India garantirebbe una riduzione del costo d'acquisto del gas del 40%, mentre al Pakistan potrebbe portare un guadagno di circa 1 miliardo di dollari l'anno. A rallentare il raggiungimento dell'accordo permangono le pressioni USA nei confronti del Pakistan per sfavorire il regime di Teheran e la mancanza di garanzie sull'effettivo coinvolgimento del governo di Islamabad nell'affare, ritenute necessarie dalle autorità di Nuova Delhi per procedere agli ingenti investimenti richiesti dall'opera.

Un altro aspetto su cui i due Paesi sono fortemente interessati è quello relativo allo sviluppo del commercio bilaterale e dei relativi investimenti, attualmente limitati dalle restrizioni mantenute dal Pakistan nei confronti dell'India e che, se venissero tolte, garantirebbero un giro d'affari globale di circa 3 miliardi di dollari l'anno.¹⁰¹

In cambio il Pakistan guarda all'India per sviluppare il proprio settore dell'Information Technology, sfruttando il know-how indiano, all'avanguardia non solo a livello regionale ma anche internazionale.

Una altro attore regionale sempre più interessato a sviluppare i rapporti con il Pakistan è la Repubblica Popolare Cinese, come testimoniato dalla recente visita ad Islamabad, il 6 aprile, del Primo Ministro cinese Wen Jiabao. Il premier cinese ha incontrato il Presidente pakistano Pervez Musharraf con l'obiettivo di affrontare i temi della sicurezza regionale e quelli della cooperazione bilaterale tra Cina e Pakistan, soprattutto alla luce della crescente presenza economica cinese nel Paese islamico, in particolare nel settore delle costruzioni e in quello delle infrastrutture.

Sempre nello stesso mese il Gen. Musharraf ha accolto la visita del Primo Ministro giapponese Junichiro Koizumi. Durante l'incontro, avvenuto il 30 aprile, il Premier giapponese ha annunciato la definitiva cancellazione delle sanzioni economiche

¹⁰¹ Da questo punto di vista il governo pakistano continua a ricevere le pressioni delle organizzazioni regionali e del WTO per sviluppare il libero scambio con l'India ed accordarle lo status di nazione favorita.

imposte da Tokyo a seguito degli esperimenti nucleari pakistani del 1998 e l'apertura a breve di una nuova linea di credito di 16,4 miliardi di Yen.¹⁰² Tuttavia il Presidente Musharraf non ha accordato il sostegno del suo governo al progetto di riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sostenuto dal Giappone.

Per quanto concerne gli aspetti economici, il Pakistan sta affrontando un periodo di forte espansione, che ha portato gli analisti internazionali a ritoccare le precedenti stime di crescita del PIL, del 7,5% annuo, all'attuale 8,4%.¹⁰³

Il Primo Ministro e Ministro delle Finanze pakistano Shaukat Aziz ha recentemente annunciato che il livello attuale dell'economia pakistana è il maggiore negli ultimi vent'anni, portandola ad essere una delle cinque economie a più rapida crescita del continente asiatico durante il 2005.

Tali risultati sono dovuti principalmente al settore manifatturiero, trainato dal tessile (+ 24%)¹⁰⁴, ai servizi (7,9%) e all'agricoltura (7,5%).

Tuttavia, il governo pakistano deve continuare a fare i conti con il problema della lotta alla povertà, che coinvolge i 2/3 dei circa 150 milioni di abitanti pakistani.

A complicare la già critica situazione contribuisce un elevato livello dell'inflazione, che si aggira attorno al 7,7% e che non dovrebbe scendere nel prossimo anno e mezzo sotto il 6,5%.¹⁰⁵

A testimonianza della dimensione del fenomeno della povertà vanno citati alcuni recenti report internazionali relativi al numero di bambini che vivono per le strade nelle grandi città pakistane, che sono nella capitale Islamabad sarebbero passati da 8.000 nel 2003 agli attuali 12.000.¹⁰⁶

¹⁰² 155 milioni di dollari USA. Si veda: "Japan restarts loans to Pakistan", *BBC News World Edition*, 1 maggio 2005.

¹⁰³ Le previsioni per il periodo 2005/6 stimano una crescita del 6,7%.

¹⁰⁴ Si stima che gli investimenti in questo settore dal 2000 al 2004 abbiano raggiunto i 6 miliardi di dollari.

¹⁰⁵ Fonte: *Economist Intelligence Unit*.

¹⁰⁶ In tutto il Paese vi sarebbero oltre 70.000 bambini di strada.

QATAR



SCHEMA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Minima
Rischio economico	Minimo
Allarme terrorismo	Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Basso-Media

Geografia:

Superficie: 11.437 kmq.
 Confini: Arabia Saudita.

Capitale Doha, principali città Dukhan, Umm Said.
Divisioni amministrative: 10 municipalit� (baladiyat)

Popolazione:

840,290 (2004). Tasso percentuale di crescita 2.74%. Tasso di migrazione 16,29/1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi 40% (di cui circa 1/4 palestinesi), Pakistani 29%, Indiani 16%, Iraniani 7%, altri 8%.
Religione: Musulmani 95% (a maggioranza sunnita), Induisti ed altri 5%.
Lingue: Arabo (Uff.), Inglese.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Stato del Qatar (Dawlat al-Qatar). Ordinamento: Monarchia tradizionale assoluta. Indipendenza: 3 settembre 1971 (dalla Gran Bretagna). Costituzione: 29 Aprile 2003 (Precedente: 19 Aprile 1972). Suffragio: Universale, 18 anni. Sistema giuridico: esistono codici giuridici, ma vi � ampia discrezionalità dell'Emiro nella loro applicazione; la Sharia regola i rapporti giuridici nelle relazioni familiari e private. Organo supremo: Corte d' Appello. Capo di Stato: Emiro (Emir) Hamad bin Khalifa Al Thani (dal 1995). Capo del Governo: Primo Ministro Abdallah ibn Khalifa Al Thani (dal 1996). Parlamento: Unicamerale (Funzione consultiva). Assemblea Consultiva (Majlis as-Shura) 35 membri (nominati dall'Emiro).
La nuova Costituzione entrer� in vigore nel giugno 2005. Essa prevede la separazione dei poteri esecutivo, legislativo e giudiziario e la trasformazione del Majlis in un organo eletto per 2/3 dal popolo.

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 17,54 mld. \$; crescita annua: 8,5%; pro capite: 21.500 \$. Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 0,4%; Industria 64,7; Servizi 34,9%. Inflazione: 4,5%. Debito estero: 15,4 mld. \$. Disoccupazione: 2,7%. Popolazione sotto la soglia di povert�: ND. Moneta: Riyal del Qatar (QAR) 1 � = 4,48 QAR (Precedente rilevamento: 4,81 QAR).
Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, pesce, acciaio. Petrolio: produzione giornaliera 864.200 bd; Riserve 14,5 mld b. Gas naturale: produzione 32,4 mld m3; Riserve 17,93 bld. m3. Energia elettrica: produzione 9,2 mld di KWh.
Commercio (2002): Esportazioni: 10,9 mld \$ - prodotti petroliferi, fertilizzanti, acciaio, pesce. Paesi destinatari: Giappone 40,1%, Corea del Sud 16,6%, Singapore 8,2%, USA 4,1%. Importazioni: 3,9 mld. \$ - macchinari e mezzi di trasporto, prodotti alimentari, prodotti chimici. Paesi di provenienza: Francia 17,8%, Giappone 10,1%, USA 8,5%, Gran Bretagna 8,3%, Germania 8%, Italia 6,7%, Emirati Arabi Uniti 5,1%, Arabia Saudita 4,1%, Corea del Sud 4%. Saldo: 7 mld \$.
Spese militari (2001): 1,3 mld \$, 7,3% Pil.

Analisi e Prospettive

Negli ultimi mesi il Qatar è stato caratterizzato dagli eventi legati all'attentato terroristico di marzo e dall'evoluzione del processo di trasformazione politico-istituzionale interno, che dovrebbe portare a breve all'adozione di una nuova Costituzione ed a nuove elezioni entro i primi mesi del 2006.

Dal punto di vista delle relazioni internazionali, il Qatar continua la propria politica di apertura politica ed economica nei confronti degli Stati Uniti, dei Paesi europei e di Israele, attraverso lo sviluppo della presenza occidentale nel Paese, un fattore questo che tendenzialmente sembrano comportare il rafforzamento delle istanze del radicalismo islamico.

Dal punto di vista interno, il governo del Qatar è fortemente impegnato nel gestire l'ampio processo di riforme politico-istituzionali iniziato con il referendum dell'aprile 2003.

Esso prevede l'adozione di una nuova carta costituzionale che dovrebbe entrare in vigore a partire dal giugno 2005 e la creazione di un nuovo Parlamento, incentrato nella trasformazione del Consiglio della Shura, in un organo parzialmente elettivo. La nuova Assemblea dovrebbe infatti essere formata da quaratacinque membri, due terzi dei quali eletti ed un terzo nominato dall'Emiro.

Il nuovo Parlamento avrà una funzione legislative e poteri d'iniziativa, anche se l'Emiro, lo sceicco Hamad bin Khalifa al Thani, potrà bloccare qualsiasi legge che venga considerata contraria all'interesse nazionale.

Alle donne verrà garantita la possibilità di votare e di candidarsi per essere elette nel Majlis as-Shura, secondo quanto stabilito con il referendum del 2003 in termini di uguaglianza dei diritti e doveri dei cittadini. Nei piani del governo vi è anche la creazione di una Corte Costituzionale, al quale spetterebbe il compito di garantire ed interpretare i diritti e privilegi racchiusi nella nuova Costituzione.

Nell'ultimo periodo l'Emiro ha effettuato una serie di limitate modifiche alla compagine ministeriale, rimpiazzando due Ministri ed il suo Capo di Gabinetto.

Il rimpasto ha seguito le accuse ad essi rivolte da parte del Procuratore Generale del Qatar inerenti alcuni investimenti illegali nel mercato borsistico della capitale Doha.¹⁰⁷

Ad essere sotto inchiesta sono il Ministro di Stato per gli Affari di Gabinetto Muhammad bin Issa al Muhannadi, il cui incarico è stato affidato a Sultan bin Hassan al Dhabit al Dawsari, che già detiene il portafoglio degli Affari Municipali e dell'Agricoltura, Muhammad Abd al Latif al Mana, sostituito da Faisal bin Abd Allah Al Mahmud alla guida del Ministero degli Affari Islamici ed il Capo dell'Amiri Diwan (il Gabinetto dell'Emiro), Abd Allah bin Muhammad Saud al Thani, al cui posto è stato nominato il Segretario Personale dell'Emiro, Abd al Rahman bin Saud al Thani.¹⁰⁸

Nel mese di maggio l'Emiro Hamad bin Khalifa al Thani ha anche provveduto ad abolire il Ministero della Sanità. Secondo quanto affermato dalle autorità di governo, questa decisione rientra nell'ampio processo di decentralizzazione amministrativa che ha già riguardato anche i Ministeri dell'Informazione, delle Comunicazioni e dei Trasporti.¹⁰⁹

La questione che negli ultimi mesi ha maggiormente attirato l'interesse internazionale nei confronti del Qatar è stata quella dell'attentato terroristico di marzo e dei relativi sviluppi per quanto concerne da un lato la sicurezza interna, dall'altro i rapporti con l'estero.

Il 19 marzo scorso un'autobomba ha distrutto un teatro nel centro di Doha, uccidendo un cittadino britannico e ferendo una quindicina di persone di varia nazionalità.¹¹⁰

L'attentato è stato il più grave incidente terroristico anti-occidentale mai occorso in Qatar¹¹¹ e sembra aver avuto come principale quello di colpire la presenza economica straniera nel Paese.

¹⁰⁷ Si veda: "Two Qatari ministers sacked over corruption", *Middle East Online*, 5 aprile 2005.

¹⁰⁸ Si veda: "Qatar ruler reshuffles government", *Aljazeera.net*, 5 aprile 2005.

¹⁰⁹ La gestione del comparto sanitario è stata affidata ad un'autorità indipendente, guidata da un membro della famiglia reale, Sheikha Ghalia bint Mohammed bin Hamad al Thani.

¹¹⁰ Nei giorni immediatamente successivi all'esplosione, le autorità investigative dell'emirato hanno appurato che si è trattato di un attacco suicida condotto da una sola persona. Si veda: "Qatar confirms Doha attack was suicide bombing", *Middle East Online*, 22 marzo 2005.

¹¹¹ Già nel 2001 e nel 2002 vi erano stati in Qatar attacchi contro obiettivi occidentali, che avevano riguardato anche la base statunitense di al Udeid.

L'azione sebbene abbia provocato un limitato numero di vittime, non abbia colpito strutture strategiche all'interno dell'Emirato e sia stata compiuta da un singolo attentatore, è stata tuttavia attentamente pianificata e realizzata con determinazione facendo intendere l'esistenza di un nucleo organizzativo all'interno del Paese.¹¹²

Da più parti si pensa che l'attentato sia stato facilitato dal leader di Al Qaeda nella Penisola Arabica, Saleh al Oufi, che nei giorni immediatamente precedenti l'attentato aveva fatto circolare un comunicato un cui invitava i Musulmani alla guerra santa contro i "crociati" nella regione del Golfo Persico indicando come obiettivi principali il Bahrain, gli Emirati Arabi Uniti e lo stesso Qatar.

Da questo punto di vista la presenza economica straniera nell'emirato e la politica condotta dall'Emiro al Thani e dal suo governo rappresentano due delle principali motivazioni del recente attentato.

Il Qatar, infatti, è una delle basi principali attraverso le quali è stato possibile l'intervento militare statunitense in Iraq. Inoltre, non va dimenticato il continuato sostegno dell'Emiro all'attuale politica dell'Amministrazione Bush nell'area del Golfo Persico, testimoniato dal fatto che il Qatar ha sostituito l'Arabia Saudita dal punto di vista del supporto militare logistico.

A ciò si aggiungono le attuali riforme in campo politico-sociale ed economico, che se da un lato garantiscono una parziale trasformazione del Paese verso l'adozione di un modello istituzionale di tipo occidentale e la democratizzazione del sistema interno, dall'altro consentono lo sviluppo della presenza economica e finanziaria straniera. Tutto ciò, in un contesto caratterizzato da una forte presenza delle ideologie islamiche salafita e wahabita, i cui esponenti non sono solo rappresentati dai leader religiosi radicali ma anche da personaggi all'interno del mondo politico e governativo.¹¹³

Non bisogna dimenticare che il Qatar ha per molto tempo ospitato esponenti del terrorismo islamico internazionale e leader religiosi estremisti provenienti da Algeria, Cecenia, Egitto, Libano e Palestina.¹¹⁴

¹¹² L'ingegnere egiziano che ha condotto l'attacco suicida viveva da 15 anni in Qatar e lavorava per la Qatar Petroleum.

¹¹³ Per quanto concerne ad esempio gli esponenti salafiti esiliati dall'Arabia Saudita nel corso degli anni passati e di cui l'ex Ministro degli Interni del Qatar, lo sceicco Abdallah bin Khalifa al Thani, condivideva la visione politico-religiosa della società.

¹¹⁴ Nel 2004 proprio l'ex Presidente ceceno Zelimkhan Yandarbiyev, accusato di legami con la rete di Al Qaeda, venne assassinato a Doha in un attentato dinamitardo. Si veda: "Top Chechen killed in Qatar blast", *BBC News UK Edition*, 13 febbraio 2004.

Da questo punto di vista, l'Emiro al Thani ha cercato di combattere la forte presenza di elementi radicali all'interno delle istituzioni, procedendo alla loro epurazione soprattutto all'interno del Ministero degli Interni e dei Servizi d'Intelligence.

Inoltre, la componente fondamentalista islamica si vede costantemente minacciata dalla politica di apertura religiosa condotta dal governo ed incentrata sul tentativo di instaurare un dialogo interreligioso con la realtà sciita della popolazione, ma anche con le comunità cristiana ed ebraica.

Proprio i rapporti del Qatar con Israele rappresentano uno dei principali fattori di criticità dal punto di vista della minaccia terroristica all'interno del Paese. Il Qatar è infatti uno dei pochi Paesi arabi che vanta relazioni diplomatiche con Israele¹¹⁵, che trovano diversi fautori all'interno dell'establishment di governo, a partire dallo stesso Emiro Hamad bin Khalifa al Thani.¹¹⁶

Recentemente, inoltre, a testimonianza dei buoni rapporti tra i due Paesi, il governo di Doha ha chiesto il sostegno israeliano alla candidatura del Qatar per uno dei 10 seggi a rotazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.¹¹⁷

Sul piano delle relazioni internazionali il Qatar è fortemente impegnato nella promozione dei rapporti tra i Paesi in via di sviluppo, come testimoniato dall'organizzazione del Forum sullo Sviluppo di Doha, nell'aprile scorso, al quale hanno partecipato numerosi esponenti politici e Capi di Stato a livello internazionale. Scopo dell'iniziativa è stato quello di discutere i problemi relativi allo sviluppo sostenibile e della governance a livello nazionale dei vari attori coinvolti.¹¹⁸

Il Qatar ospiterà, il 15-16 giugno, anche il Secondo Summit tra i Paesi del Gruppo dei 77 e la Cina al quale sono previsti sessanta Capi di Stato e numerosi Primi Ministri per quello che si prevede sarà il più grande incontro mondiale organizzato in Medio Oriente.

Secondo gli organizzatori, il summit si concentrerà su questioni strategiche riguardanti il Sud del mondo ed in particolare le misure per promuovere la crescita e la cancellazione del debito estero.¹¹⁹

¹¹⁵ L'unico nell'area del Golfo Persico.

¹¹⁶ In febbraio il vice Ministro dell'Educazione israeliano Michael Melchior si è recato in visita in Qatar. Nel maggio 2004 c'era invece stato l'incontro tra i Ministri degli Esteri dei due Paesi.

¹¹⁷ Come confermato dal portavoce del Ministero degli Esteri israeliano. Si veda: "Qatar seeks Israeli help for UN seat", *Aljazeera.net*, 18 maggio 2005.

¹¹⁸ Tra i quali il Presidente della Repubblica Ceca. Si veda: "Forum on development opens in Qatar", *Aljazeera.net*, 10 aprile 2005.

¹¹⁹ Vi prenderanno parte anche i Paesi membri del G8, rappresentati dal Primo Ministro inglese Tony Blair. Si veda: "Qatar to Host G-77 Summit in June", *Arab News*, 13 maggio 2005.

Il dinamismo diplomatico del Qatar si continua a concentrare anche sul miglioramento e lo sviluppo delle sue relazioni economiche e commerciali con i Paesi del Golfo, stimolato dagli intensi rapporti nel settore gasifero¹²⁰, ma anche con alcune realtà del subcontinente asiatiche, prima tra tutti l'India. In aprile l'Emiro Hamad al Thani, nel corso del suo tour di visite asiatiche, si è recato in India dove ha incontrato il Primo Ministro indiano Manmohan Singh. I due leader politici hanno discusso le modalità di incremento delle forniture energetiche, in particolare di gas, del Qatar a varie regioni dell'India.¹²¹ Sul tavolo delle trattative vi sono tuttavia anche altri settori economici, come quello petrolchimico e dell'acciaio.

Durante l'incontro India e Qatar, attraverso il Ministro per l'Aviazione indiano Praful Patel ed il Ministro delle Finanze qatarino Yousef Hussain Kamal, hanno anche stipulato un accordo bilaterale relativo ai servizi aerei, con l'intento di migliorare i collegamenti tra i due Paesi¹²²

Dal punto di vista economico il Qatar continua a mantenere livelli di crescita sostenuti, attorno al 9% del PIL, e caratterizzati da un surplus del budget interno che nei prossimi anni due anni potrebbe raggiungere i 10 miliardi di dollari statunitensi. Il Ministro dell'Economia e del Commercio qatarino, sceicco Mohamad bin Ahmed Al Thani, ha recentemente affermato che il governo del Qatar prevede di sviluppare progetti per 100-120 miliardi di dollari nei prossimi otto anni.¹²³

I recenti sviluppi del contesto di sicurezza interno, con l'attentato suicida del marzo scorso, non sembrano aver danneggiato l'immagine del Paese agli occhi degli investitori, soprattutto di quelli occidentali, che continuano a vedere nel forte sviluppo economico del Qatar e nella politica di riforme condotta dal governo di Doha una reale opportunità per realizzare ingenti profitti.¹²⁴

A testimonianza di ciò, in aprile la compagnia petrolifera Qatar Shell Service Company ha acquisito il 30% di una joint venture con la compagnia statale Qatar Petroleum per sviluppare un impianto di produzione di GNL nella città di Ras Laffan del valore di 5,3 miliardi di euro.

¹²⁰ In particolare con Bahrain, Oman, Kuwait e Emirati Arabi Uniti.

¹²¹ Il Qatar è il terzo Paese al mondo per riserve di gas. I due Paesi si sono accordati per una fornitura complessiva di 7,5 milioni di tonnellate di GNL, prevalentemente indirizzate verso lo Stato del Gujarat, mentre sono attualmente in fase di studio progetti per l'invio di 2,5 milioni di tonnellate nella regione meridionale del Kerala.

¹²² Si veda: "Emir of Qatar on state visit to India", *Middle East Online*, 14 aprile 2005.

¹²³ Settanta dei quali andranno nel settore degli idrocarburi ed i restanti per opere infrastrutturali. Si veda: "Qatar predicts \$120 billion investments in eight years", *Gulf Daily News Edizione Elettronica*, 22 maggio 2005.

¹²⁴ Si veda: "Westerners wary but calm after Qatar blast", *Middle East Online*, 21 marzo 2005.

Lo sviluppo economico e sociale del Qatar necessita di forti investimenti nel settore delle infrastrutture. Le autorità economiche di Doha stanno lavorando per la realizzazione di un programma quinquennale di sviluppo infrastrutturale del valore di venticinque miliardi di rial (circa sei miliardi di euro).

Il piano prevede la costruzione di trentadue strade, una ventina di edifici e di sei inceneritori per rifiuti e porterà sicuro stimolo all'industria delle costruzioni nazionale. Secondo le intenzioni del governo, verrà data priorità alle aziende qatarine, stimolandole alla creazione di joint venture con partner stranieri per l'acquisizione delle necessarie capacità finanziarie e di know how.¹²⁵

Il Qatar continua a proporsi anche come centro finanziario di primo piano. In maggio è stato aperto il Qatar Financial Centre (QFC), che per la concessione delle licenze dipende da un'autorità indipendente, la QFC Regulatory Authority, incaricata dal governo anche della supervisione delle varie attività svolte in Qatar.

Allo stesso modo, in maggio, le autorità del Qatar hanno annunciato la creazione di un'Authority per le Telecomunicazioni, il Consiglio Supremo per la Tecnologia Informativa e delle Comunicazioni (SCICT), con l'obiettivo di gestire il sistema dell'informazione qatarino e di sovrintendere alla liberalizzazione del mercato della telefonia, dove esiste un regime di monopolio che fa capo alla Qatar Telecom, società parzialmente privatizzata.¹²⁶

¹²⁵ Si veda: "Qatar launches 5-year QR 25 billion plan", *Khaleej Times*, 6 maggio 2005.

¹²⁶ Si veda: "Qatar Sets Up Telecom Regulator", *Arab News*, 28 maggio 2005.

YEMEN



SCHEDA GENERALE

Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Medio-Alta
Rischio economico	Medio
Allarme terrorismo	Medio-Alto
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Media

Geografia:

Superficie: 527.970 kmq.
Confini: Arabia Saudita, Oman.
Capitale Sana'a, principali città Aden, Ta'izz, Hodeida.
Divisioni amministrative: 19 Governorati (muhafazat).

Popolazione:

Abitanti: 20 mln di abitanti (2004). Tasso percentuale di crescita 3,44%. Tasso di migrazione 0/1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi 95%, Somali, Indiani e Pakistani 5%.
Religione: Musulmani sunniti 70% (Shafaidi), Musulmani sciiti 30% (Zaydi), e qualche migliaio di Musulmani ismaeliti.
Lingue: Arabo (Uff.), Inglese.

Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Repubblica dello Yemen (al-Jumhuriya al-Yamaniya).
 Ordinamento: Repubblica presidenziale.
 Indipendenza: 22 maggio 1990 – La Repubblica dello Yemen è nata dalla fusione della Repubblica Araba dello Yemen (Yemen del Nord) e dalla Repubblica Popolare Democratica dello Yemen (Yemen del Sud); Festa nazionale: anniversario dell'unificazione, 22 maggio (1990).
 Costituzione: 16 maggio 1991; successivamente emendata nel settembre 1994 e nel febbraio 2001.
 Suffragio: universale, 18 anni.
 Sistema giuridico: basato sulla legge islamica, sul diritto turco e anglosassone e sui costumi e le consuetudini tribali locali.
 Organo supremo: Corte Suprema.
 Capo di Stato: Presidente Ali Abdullah Saleh (22 maggio 1990/1999) - MSA.
 Capo del Governo: Primo Ministro Abdul-Qader Ba Jammal (4 aprile 2001) - MSA.
 Parlamento: Unicamerale
 Assemblea dei Rappresentanti (Majlis Annowab) 301 (eletti direttamente) per 6 anni - ult. rinnovo 27 aprile 2003

Risultati elezioni (27 aprile 2003)

Denominazione	Sigla	%	Seggi
Congresso Generale del Popolo/al-Mu'tammar al-Sha'bi al-'Am	MSA	58	238
Congregazione Yemenita per le Riforme/al-Tajmu al-Yamani li al-Islah	Islah	22,6	46
Partito Socialista Yemenita/Hizb al-Ishtirakiya al-Yamaniya	YSP	3,8	8
Organizzazione Nasserita Unionista del Popolo/al-Tantheem al-Wahdawi al-Sha'bi al-Nasseri	TWSN	1,9	3
Partito della Rinascita Socialista Araba/ Hizb al Baath al'Arabi al Ishtiraki	Ba'ath	0,7	2
Indipendenti			4

Principali partiti politici:

- ◇ Congresso Generale del Popolo/al-Mu'tammar al-Sha'bi al-'Am
- ◇ Congregazione Yemenita per le Riforme/al-Tajmu al-Yamani li al-Islah
- ◇ Partito Socialista Yemenita/Hizb al-Ishtirakiya al-Yamaniya
- ◇ Organizzazione Nasserita Unionista del Popolo/al-Tantheem al-Wahdawi al-Sha'bi al-Nasseri
- ◇ Partito della Rinascita Socialista Araba/ Hizb al Baath al'Arabi al Ishtiraki

Economia:

Pil (2003 in valore costante): 15,22 mld \$; crescita annua: 3,6%; pro capite: 800 \$.
 Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 14,6%; Industria 42,3%; Servizi 43,1%.
 Inflazione: 12,4%
 Debito estero: 6,2 mld \$.

<p>Disoccupazione: 40%. Popolazione sotto la soglia di povertà: 15,7 %. Moneta: Riyal dello Yemen (YER) 1 € = 215,33 YER (Precedente rilevamento: 239,725 YER).</p>						
<p>Principali risorse naturali: petrolio, piombo, pesce, sale, marmo, carbone, oro, nickel, rame. Petrolio: produzione giornaliera 438.500 bg; Riserve 3,2 mld b. Gas naturale: produzione 0 mld m3; Riserve 16,3 bld. m3. Energia elettrica: 3 mld di KWh.</p>						
<p>Commercio (2002): Esportazioni: 3,4 mld \$ - petrolio, caffè, pesce. Paesi destinatari: India 21,1%, Tailandia 16,9%, Corea del Sud 11,2%, Cina 11,1%, Malesia 7,7%, USA 6,7%, Singapore 4%. Importazioni: 2,9 mld \$ - prodotti alimentari e bestiame, macchinari e ricambi, chimici Paesi di provenienza: USA 10,4%, Arabia Saudita 9,5%, Cina 8,7%, Emirati Arabi Uniti 6,9%, Russia 5,8%, Francia 4,7%. Saldo: 0,5 mld \$.</p>						
<p>Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Yemen in Mln € (2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004):</p> <table> <tr> <td>Esportazioni:</td> <td>87.157.199</td> </tr> <tr> <td>Importazioni:</td> <td>11.277.668</td> </tr> <tr> <td>Saldo:</td> <td>75.879.531</td> </tr> </table>	Esportazioni:	87.157.199	Importazioni:	11.277.668	Saldo:	75.879.531
Esportazioni:	87.157.199					
Importazioni:	11.277.668					
Saldo:	75.879.531					
<p>Spese militari (2001): 542 mln \$, 8% Pil.</p>						

Analisi e Prospettive

Negli ultimi tre mesi lo Yemen è stato principalmente interessato dalle questioni relative all'instabilità interna dovuta agli scontri tra i militanti sciiti facenti capo al gruppo un tempo guidato da Hussein al Houti. Esse si inseriscono nel più generale contesto di lotte interreligiose e malcontento nei confronti della politica del governo yemenita, accusato di non combattere adeguatamente la crescente povertà e del legame del Presidente Saleh con gli Stati Uniti.

Dal marzo scorso il governo yemenita si è trovato nuovamente a dover contrastare l'insorgere di gruppi armati sciiti nella regione settentrionale del Paese.

La rivolta, iniziata lo scorso anno, è portata avanti principalmente da un gruppo denominato Al Shabab al Mu'im ("La Gioventù credente"), guidato fino al settembre 2004 dal leader religioso sciita Hussein Badr Eddin al Houti, rimasto ucciso negli scontri con le Forze Armate di Sana'a.

La morte di al Houti e la cattura della maggior parte dei suoi seguaci aveva fatto pensare alla fine della ribellione armata. Tuttavia, nei mesi invernali vi sono stati scontri sporadici che hanno minato la tregua imposta dal governo con la forza, fomentati soprattutto dalla mancata liberazione di alcuni membri del gruppo ribelle sotto detenzione.

Alla fine di marzo di quest'anno si sono verificati nuovi episodi di violenza armata che hanno interessato la popolazione sciita zaydita¹²⁷ nell'area della città di Sa'da, roccaforte del movimento di al Houti.

Gli scontri sono iniziati a seguito di un conflitto a fuoco tra alcuni membri della setta e la polizia locale presso un mercato di armi della città di Sa'da, vicina al confine con l'Arabia Saudita.

Successivamente il gruppo ribelle ha attaccato alcune caserme e palazzi governativi, in un periodo di scontri durato circa due settimane, che ha provocato circa 300 morti tra gli insorti, le Forze di Sicurezza e la popolazione locale.¹²⁸

Le autorità yemenite hanno indicato che a guidare la nuova rivolta vi sono Abdullah al Razami e Yussef al Madani¹²⁹, che hanno coinvolto, come leader spirituale, l'anziano padre di al Houti, Badreddin al Houti¹³⁰.

Per porre fine alle violenze, in aprile il governo yemenita guidato dal Primo Ministro Abdul-Qader Ba Jammal ha autorizzato una serie di operazioni militari e di polizia nella regione di Sa'da e nell'area montagnosa del Marran, affermando poi di aver sconfitto definitivamente gli insorti. In tutta risposta, il leader spirituale della ribellione ha inviato una lettera alle autorità yemenite chiedendo la fine delle ostilità.¹³¹ A metà maggio il Presidente Saleh ha accolto le richieste dei ribelli, annunciando una generale amnistia. Tuttavia durante il mese di maggio sono proseguite le azioni di violenza attribuite alla Gioventù Credente, tra i quali anche una serie di attentati dinamitardi contro i militari yemeniti nella capitale Sana'a.¹³²

¹²⁷ La popolazione dello Yemen è formata da un 65-70% di Sunniti e da circa il 30-35% della minoranza zhaidita, una sette sciita che fino agli anni Sessanta aveva guidato il Paese attraverso un Imamato.

¹²⁸ Il governo yemenita ha indicato un numero totale di vittime pari a 525 morti e 2708 feriti, anche se il numero delle persone rimaste uccise potrebbe essere superiore.

¹²⁹ Genero del leader sciita morto in settembre.

¹³⁰ Di ottantasei anni. Accanto al padre sarebbero coinvolti anche i figli, uno dei quali, Badruddin al Houti, sarebbe stato arrestato dalle Forze di Sicurezza yemenite.

¹³¹ Si veda: "Yemen rebels seek presidential pardon", *Middle East Online*, 17 maggio 2005.

¹³² Si veda: "Five Soldiers Wounded in Yemen Grenade Attack", *Arab News*, 8 maggio 2005.

Il problema della rivolta della Gioventù Credente e dei recenti episodi di violenza sembra vada inserito da un lato nella situazione di crisi politico-economica dello Yemen e dall'altro lato nel più ampio contesto politico-religioso mediorientale.

In questi mesi i ribelli non hanno ricevuto l'appoggio di tutta la popolazione sciita yemenita, venendo anzi fortemente criticati da alcuni leader religiosi della stessa setta zaydita, che proclamano una dottrina non violenta, espressione storica di questo movimento sciita.

Nonostante ciò i ribelli hanno trovato numerosi sostenitori all'interno della minoranza religiosa del Paese, sfruttando i sentimenti di forte protesta nei confronti del governo per il fallimento delle politiche economiche ed il sostegno accordato all'amministrazione statunitense nella sua politica mediorientale e di generale contrasto al fondamentalismo islamico.

Anche le autorità religiose sunnite yemenite hanno duramente condannato le attività dei ribelli sciiti, incitate dal governo di Sana'a a schierarsi apertamente contro quello che viene visto come un tentativo di rovesciare l'attuale ordine politico-istituzionale e riportare il Paese sotto il dominio zaydita che aveva retto il Paese fino alla rivoluzione del 26 settembre 1962. Da questo punto di vista, il Presidente yemenita Abdullah Ali Saleh ha più volte dichiarato che i militanti della Gioventù Credente sono l'ala armata di due partiti islamici sciiti, Al Haq e l'Unione delle Forze Popolari¹³³, e che le azioni degli ultimi mesi sono state fomentate e finanziate dall'estero. Secondo quanto il governo yemenita ed anche alcuni leader religiosi zaiditi affermano, i ribelli sarebbero stati influenzati dall'Iran, in un tentativo di sfruttare il momento di ascesa favorevole che il mondo sciita sta attraversando nell'area mediorientale e nella regione del Golfo Persico.

Il Presidente Saleh e la comunità religiosa sunnita yemenita hanno inoltre smentito le accuse di un indiscriminato attacco nei confronti della minoranza zaydita, affermando che le recenti operazioni militari e di polizia fanno parte dell'offensiva governativa contro i gruppi terroristici operanti nel Paese, tra i quali Al Qaeda.¹³⁴

Dal canto suo, la comunità zaydita nello Yemen e quella sciita a livello internazionale hanno criticato fortemente la politica del governo yemenita in campo religioso, accusandolo di discriminare la componente sciita, ostacolandone l'osservanza del

¹³³ Da sempre in lotta contro la leadership del Presidente Saleh.

¹³⁴ Tuttavia non sembrano esservi legami ideologici tra al Houti e la dottrina wahabita sulla quale si basano i gruppi fondamentalisti islamici yemeniti, ed in particolare Al Qaeda. Inoltre gli imam zayditi sono generalmente considerati moderati e più vicini ai leader religiosi sunniti yemeniti che non ad altre dottrine sciite. La pratica giuridica zaydita, ad esempio, è prevalentemente allineata alla giurisprudenza sunnita a cui aderisce la maggior parte della popolazione dello Yemen.

culto da parte dei fedeli e promovendo una propaganda anti-sciita nel Paese, sfruttando la scusa della lotta ad gruppo di al Houti. Da questo punto di vista va notato che, sia i leader religiosi iraniani, sia l'Ayatollah iracheno Ali al Sistani hanno recentemente invitato il governo yemenita a non discriminare la minoranza sciita in Yemen.

L'attuale contesto interno ha prodotto un certo impatto anche dal punto di vista delle relazioni regionali del Paese.

I rapporti con l'Iran hanno subito un deterioramento dovuto alle accuse del Presidente Saleh di un coinvolgimento iraniano nell'instabilità del Paese ed alle critiche della comunità religiosa sciita iraniana nei confronti della politica del governo yemenita in ambito religioso. A fine maggio un tribunale yemenita ha condannato a morte Yahya Hussein Al-Dailami e ad otto anni di prigionia Muhammad Ahmad Muftah, entrambi cittadini yemeniti, accusati di spionaggio a favore dell'Iran e di aver svolto azione di coordinamento tra il governo iraniano e il gruppo Gioventù Ribelle, allo scopo di rovesciare il governo del Presidente Saleh.¹³⁵

La diatriba con l'Iran mette anche in evidenza gli stretti legami esistenti tra il governo di Sana'a e l'amministrazione statunitense, basati principalmente sull'appoggio del Presidente Saleh alla lotta al terrorismo internazionale da parte degli Stati Uniti¹³⁶, ma probabilmente incentrata anche sul più ampio sostegno all'attuale politica di Washington in Medio Oriente.

Gli Stati Uniti rappresentano attualmente un alleato fondamentale per lo Yemen, non solo per il supporto finanziario e militare che ricevono direttamente dal governo statunitense ma per la sua influenza all'interno delle organizzazioni finanziarie internazionali. Tra lo Yemen ed il Fondo Monetario Internazionale esistono infatti alcune importanti divergenze in relazione alle politiche economiche attuate dal governo yemenita, nonostante le recenti misure adottate.

Il contrasto al terrorismo ed ai traffici regionali di armi e droga è uno dei fattori principali del costante miglioramento delle relazioni tra Yemen e Arabia Saudita. Il 13 marzo i due governi hanno firmato un accordo di frontiera per sviluppare un

¹³⁵ Si veda: "Yemen Preacher Gets Death for Spying, Supporting Rebellion", *Arab News*, 30 maggio 2005. Il 2 giugno l'ambasciatore yemenita a Teheran è stato convocato al Ministero degli Esteri iraniano dove gli è stata consegnata una nota di protesta in merito alle sentenze.

¹³⁶ In maggio una corte d'appello yemenita ha confermato la condanna a morte di Abd al Rahim al Nashiri, attualmente detenuto negli Stati Uniti, in relazione all'attentato realizzato nel 2000 contro la nave statunitense USS Cole.

sistema di pattugliamento congiunto dei confini, che per anni sono stati oggetto di un duro contenzioso diplomatico tra Riad e Sana'a.¹³⁷ Il controllo della frontiera tra i due Paesi, lunga 1.800 chilometri, rappresenta un elemento di importanza strategica nella lotta al terrorismo ed ai gruppi armati della Penisola Arabica.

Da questo punto di vista, sia l'Arabia Saudita che gli altri Paesi membri del Consiglio di Cooperazione per il Golfo guardano con preoccupazione all'evolversi della situazione di sicurezza interna allo Yemen, ed al possibile emergere di una minaccia sciita, un fattore questo che consente alle autorità yemenite di chiedere il sostegno finanziario di questi Paesi.¹³⁸

Dal punto di vista economico, il governo yemenita è impegnato sia nel contrastare i gravi problemi di bilancio che affliggono le casse dello Stato, sia nel condurre l'opera di riforme necessarie per ridurre l'alto tasso di povertà della popolazione.

Recentemente, il Ministro per la Pianificazione ha dichiarato che il conflitto con il gruppo ribelle sciita è costato quasi 300 milioni di dollari statunitensi, ai quali vanno aggiunte le spese militari e di ricostruzione relative all'ultima ondata di violenze. Il governo yemenita negli ultimi mesi ha infatti cercato di arginare il malcontento della popolazione provvedendo ad alcune opere di ricostruzione degli edifici pubblici e delle infrastrutture danneggiate dai combattimenti, come le scuole locali e i sistemi di comunicazione e le reti di distribuzione dell'energia. Queste opere hanno tuttavia gravato ulteriormente su un bilancio già provato dagli effetti negativi della crescita economica del 2004, che sebbene positiva, è risultata inferiore alle aspettative.

A gravare sulla popolazione vi è poi l'elevata inflazione, che si attesta attorno al 12% e che è fortemente superiore alla crescita del PIL, al di sotto del 3%. Da questo punto di vista lo Yemen ha dovuto far fronte ad un rallentamento della propria produzione petrolifera, il cui impatto sul PIL nazionale è diminuito del 6%.¹³⁹

¹³⁷ L'accordo è stato firmato durante un meeting tra il Ministro degli Interni yemenita, Gen. Rashad al Alimi e la sua controparte saudita, il principe Nayef Bin Abdul Aziz. Si veda: "Yemen and Saudi Arabia sign border agreement", *Yemen Times Edizione Elettronica*, n° 825 Volume 13 del 17-20 marzo 2005

¹³⁸ Anche il Pakistan è interessato a stringere ulteriori rapporti con il governo dello Yemen nel settore della lotta al terrorismo internazionale. Si veda: "Yemen, Pakistan to boost security ties", *Washington Times*, 14 maggio 2005.

¹³⁹ Per rinnovare gli impianti estrattivi ed aumentare la produzione, il Ministero del Petrolio yemenita punta a sviluppare nuove infrastrutture petrolifere. Si veda: "Production starts at new Yemen oil site", *Washington Post*, 19 maggio 2005.

Un settore in ripresa continua ad essere quello turistico, che nel 2004 ha visto una crescita del 13,6%, della quale ha beneficiato anche la compagnia aerea di bandiera, la Yemen Airways, che ha registrato nello stesso anno un milione di clienti.

Le questioni principali di natura economica che il governo ha affrontato nell'ultimo periodo sono state quella della rimozione dei sussidi ai prodotti petroliferi e dell'introduzione di un'imposta del 10% sul commercio. Entrambe le misure, incluse nel budget del 2005 soprattutto per le pressioni del Fondo Monetario Internazionale, dovrebbero entrare in vigore entro luglio ma sono previste forti proteste popolari, come quelle a cui si è assistito nello scorso inverno. Soprattutto la cessazione dei sussidi sui carburanti è destinata ad avere un notevole impatto sul già scarso livello di reddito degli yemeniti.

Un recente report del governo yemenita ha infatti messo in luce che più della metà della popolazione dello Yemen vive sotto la soglia di povertà e che il 39% dei cittadini in età lavorativa è disoccupata, mentre cresce la fascia dei minori di 14 anni.¹⁴⁰ Questi ultimi dati rappresentano elementi di preoccupazione perché povertà e disoccupazione costituiscono uno dei principali fattori su cui i gruppi terroristici e militanti puntano per reclutare nuovi membri, soprattutto tra i più giovani.

¹⁴⁰ Con cifre che raggiungono il 46%.

CRONOLOGIA DEGLI EVENTI
MARZO-MAGGIO 2005

MARZO

1 MARZO:

- Il Presidente afgano Hamid Karzai nomina il generale uzbeko Abdul Rashid Dostum alla guida del Ministero della Difesa afgano.

3 MARZO:

- Habiba Sarobi, già Ministro degli Affari Femminili, assume la guida della provincia di Bamyan, nell'Afghanistan centrale. E' la prima Governatrice regionale nella storia del Paese.

5 MARZO:

- Il leader druso Walid Joumblatt si reca in Kuwait per incontrare le autorità kuwaitiane in merito agli sviluppi politico-istituzionali in Libano.

8 MARZO:

- Il leader dei Talebani, Mullah Mohammad Omar, in un comunicato diffuso da un portavoce, lancia una nuova minaccia di attacchi contro le Forze militari del governo e quelle straniere presenti in Afghanistan.
- iniziano i negoziati per la firma di un Accordo di Libero Scambio tra gli Emirati Arabi Uniti e gli Stati Uniti.

11 MARZO:

- Iniziano i negoziati per la firma di un Accordo di Libero Scambio tra l'Oman e gli Stati Uniti.

16 MARZO:

- Negli Emirati Arabi Uniti viene vietato l'utilizzo dei ragazzi minori di sedici anni come fantini per le competizioni di cammelli nel deserto.

18 MARZO:

- Incontro in Pakistan tra il Segretario di Stato USA Condoleeza Rice e il Presidente della Repubblica pakistana Pervez Musharraf.

19 MARZO:

- Un autobomba guidata da un ingegnere egiziano distrugge un teatro nel centro di Doha, la capitale del Qatar, uccidendo un cittadino britannico e ferendo una quindicina di persone di varia nazionalità.

20 MARZO:

- Il Segretario di Stato USA Condoleeza Rice in visita ufficiale in Afghanistan.

APRILE

3 APRILE:

- Si svolge il Gran Premio del Bahrain di Formula 1. La minaccia di attentati terroristici viene sventata.

4 APRILE:

- Viene inaugurato a Kabul il terzo "Forum di sviluppo dell'Afghanistan".
- Il Presidente afgano Hamid Karzai incontra il Ministro degli Esteri cinese Li Zhaoxing.

5 APRILE:

- L'Emiro del Qatar Hamad al Thani effettua un rimpasto di governo, nominando anche un nuovo Segretario di Gabinetto.

6 APRILE:

- Il Primo Ministro cinese Wen Jiabao incontra ad Islamabad il Presidente pakistano Pervez Musharraf.

10 APRILE:

- Viene organizzato a Doha, in Qatar, il Forum Internazionale sullo Sviluppo.

14 APRILE:

- L'Emiro Hamad al Thani incontra in India il Primo Ministro indiano Manmohan Singh.

16 APRILE:

- Il marito dell'ex Primo Ministro pakistano Benazir Bhutto, Asif Ali Zardari, nuovo leader del PPP, viene preso in consegna dalla polizia pakistana al suo arrivo a Lahore, e confinato presso la sua residenza.

17 APRILE:

- Visita del Presidente pachistano Pervez Musharraf a Nuova Delhi dove incontra il Primo Ministro indiano Manmohan Singh.

18 APRILE:

- La parlamentare di religione cristiana, Alees Samaan, dirige temporaneamente una seduta del Consiglio dei Rappresentanti del Bahrain.

19 APRILE:

- L'Assemblea Nazionale del Kuwait approva in prima lettura le modifiche all'articolo 3 della Legge Municipale del 1963, che disciplina il sistema elettorale kuwaitiano escludendone le donne dal diritto al voto e dalla possibilità di candidarsi ed essere elette.

30 APRILE:

- Il Presidente pakistano Pervez Musharraf riceve la visita del Primo Ministro giapponese Junichiro Koizumi.

MAGGIO

2 MAGGIO:

- La Corte di Sicurezza dell'Oman condanna 31 persone a diverse pene detentive per aver tentato di rovesciare l'ordine costituzionale del Paese.

3 MAGGIO:

- La commissione parlamentare pakistana guidata da Chaudry Shujaat Hussain presenta al governo centrale un documento contenente raccomandazioni sulle iniziative da intraprendere per affrontare la crisi in Baluchistan.

8 MAGGIO:

- Il Ministro dell'Informazione degli Emirati Arabi Uniti, sceicco Abdullah bin Zayed al Nahayan, inaugura un nuovo quartiere residenziale nel nord della Striscia di Gaza, chiamato la "Città dello Sceicco Zayed". Interamente finanziato dal governo di Abu Dhabi a favore della popolazione palestinese.

9 MAGGIO:

- La Commissione Indipendente Nazionale per la Pace afgana propone l'amnistia anche al leader talebano, il Mullah Mohammed Omar.

11 MAGGIO:

- Il Ministero della Giustizia del Kuwait comunica l'intenzione del suo governo di citare in giudizio i principali esponenti del regime di Saddam Hussein per i crimini di guerra nel periodo dell'invasione irachena del Kuwait.

13 MAGGIO:

- I governi di Yemen e Arabia Saudita firmano un accordo di frontiera per sviluppare un sistema di pattugliamento congiunto dei confini.

16 MAGGIO:

- Viene rapita a Kabul Clementina Cantoni, volontaria italiana dell'organizzazione Care International.
- Il Parlamento del Kuwait approva la riforma della Legge Elettorale consentendo l'accesso la voto delle donne e la possibilità di candidarsi.

17 MAGGIO:

- Il Ministro dell'Informazione pakistano Sheikh Rashid Ahmed annuncia l'intenzione del Presidente della Repubblica pakistana Pervez Musharraf di candidarsi per un nuovo mandato.

22 MAGGIO:

- Viene presentato nel Parlamento del Bahrain un progetto di legge anti-terrorismo che prevede la pena di morte per i membri di gruppi terroristici.

23 MAGGIO:

- Il Presidente afgano Hamid Karzai in visita ufficiale negli Stati Uniti.
- La cattura di alcune barche emiratine ed iraniane nello Stretto di Hormuz riaccende la disputa diplomatica tra Iran ed Emirati Arabi Uniti.
- L'Emiro del Kuwait Jabr al Ahmed al Jabr al Sabah sostiene con successo un intervento chirurgico negli Stati Uniti.

26 MAGGIO:

- Incontro a Sharm el Sheikh tra il Presidente egiziano Hosni Mubarak e il re del Bahrain Hamad Bin Isa Al Khalifa.

29 MAGGIO:

- Visita ufficiale in Kuwait del Primo Ministro finlandese Matti Vanhanen.
- La compagnia kuwaitiana Wataniya Telecom sottoscrive un accordo da 100 milioni di euro con il gruppo finlandese Nokia per il potenziamento della rete telefonica kuwaitiana.

31 MAGGIO:

- Il Comandante del contingente italiano in Afghanistan, Gen. Giuseppe Santangelo, assume l'incarico di coordinatore regionale dei Provincial Reconstruction Team (PRT), nell'area occidentale del Paese.